

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
26	La Provincia - Ed. Sondrio	22/03/2012	RIORDINO ISTITUZIONALE, IL PD ALZA IL TIRO	3
	Atnews.it (web)	21/03/2012	FUTURO DELLE PROVINCE: RIVEDERE IL PATTO DI STABILITA' E APPROVARE UNA RIFORMA ORGANICA	4
	Ilgiornaledellaprotezionecivile.it (web)	21/03/2012	MARCHE DAY, RICCI: "IL GOVERNO RISPETTI GLI IMPEGNI"	5
	Ilrestodelcarlino.it (web)	21/03/2012	MARCHE DAY, IN MILLE A ROMA DANNI DA NEVE: L'APPELLO AL GOVERNO	7
	Liberoquotidiano.it	21/03/2012	MALTEMPO: CASTIGLIONE (UPI), PIENO SOSTEGNO A PROVINCE MARCHE	9
	Qn.Quotidiano.net	21/03/2012	MARCHE DAY, IN MILLE A ROMA DANNI DA NEVE: L'APPELLO AL GOVERNO	10
	Tiscali.it (web)	21/03/2012	MALTEMPO: CASTIGLIONE (UPI), PIENO SOSTEGNO A PROVINCE MARCHE	12
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
15	Il Sole 24 Ore	22/03/2012	RISCRITTO IL CALENDARIO PER I SERVIZI PUBBLICI (G.Trovati)	13
47	Il Sole 24 Ore	22/03/2012	LA RINASCITA DELLE CINQUE TERRE (G.Gorgazzi)	14
2	Corriere della Sera	22/03/2012	IL GOVERNO: NESSUNA MODIFICA PER GLI STATALI (M.Calabro')	16
8	Corriere della Sera	22/03/2012	LAVORO, TASSE E IMU LE 10 PROPOSTE LEGHISTE	19
87	Panorama	28/03/2012	NELLA SANITA' ITALIANA SI TROVA IL MEGLIO E IL PEGGIO DEI PAESI INDUSTRIALIZZATI. VI SPIEGO COME (L.Antonini)	20
15	L'Unita'	22/03/2012	Int. a D.Zoggia: "PRONTI AL VOTO, DI MAGGIO, LISTE APERTE ALLA SOCIETA'" (V.Frulletti)	21
6	Casa24 (Il Sole 24 Ore)	22/03/2012	IL FUTURO DEI TERRITORI IN UNO SLALOM DI SIGLE (M.Finizio)	23
200/01	Dossier Lombardia (Il Giornale)	22/03/2012	Int. a C.Clini: IL DISSESTO IDROGEOLOGICO E' UNA PRIORITA' ASSOLUTA (R.Gualtieri)	25
Rubrica Pubblica amministrazione				
3	Il Sole 24 Ore	22/03/2012	INDENNITA' PIU' LUNGA PER GLI OVER 58 (D.Colombo/G.Pogliotti)	27
18	Il Sole 24 Ore	22/03/2012	RIFORMARE LA PA PER TROVARE LE RISORSE UTILI ALLE IMPRESE - LETTERA	29
1	Corriere della Sera	22/03/2012	IMPERFETTA MA FUNZIONA (P.Ichino)	30
29	La Repubblica	22/03/2012	STIPENDI FERMI PER I DIPENDENTI DELLO STATO	32
7	Il Messaggero	22/03/2012	"ARTICOLO 18 PER GLI STATALI" POI IL GOVERNO SMENTISCE (M.Di branco)	33
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
6	Corriere della Sera	22/03/2012	CAMUSSO: SCIOPERO LA PARTITA DEL LAVORO NON E' AFFATTO CHIUSA (D.Martirano)	35
2/3	La Repubblica	22/03/2012	LA CGIL VA ALLO SCIOPERO GENERALE CAMUSSO: "BUGIE SULL'ARTICOLO 18" E PARTE IL PRESSING SUL PARLAMENT (R.Mania)	37
9	La Repubblica	22/03/2012	"LA RIFORMA NON E' SOLO L'ARTICOLO 18" (U.Rosso)	40
27	La Repubblica	22/03/2012	Int. a D.Pantaleo: IL SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL SCUOLA "C'E' IL PERICOLO DI UN NUOVO CLASSISMO" (S.i.)	41
1	La Stampa	22/03/2012	A LORO INSAPUTA (M.Gramellini)	42
236/37	Dossier Lombardia (Il Giornale)	22/03/2012	Int. a P.Gnudi: IL PATRIMONIO ITALIA (N.Mulas marcello)	43
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	22/03/2012	TRASPARENZA, LA MEDICINA NECESSARIA PER I DERIVATI (A.Buraschi/L.Zingales)	45
27	La Repubblica	22/03/2012	Int. a J.Morelli: IL PRESIDENTE DEI GIOVANI DI CONFINDUSTRIA "NON E' IL PEZZO DI CARTA QUEL CHE CONTA" (M.c.)	46
1	La Stampa	22/03/2012	E CAMUSSO SI APPELLA AL PARLAMENTO (F.Martini)	47

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica	Economia nazionale: primo piano		
1	La Stampa	22/03/2012	<i>UN VICOLO CIECO PER IL PARTITO DI BERSANI (F.Geremicca)</i>	49
3	La Stampa	22/03/2012	<i>MONTI SENTE BERSANI "UNA TELEFONATA DIFFICILE" (P.Baroni)</i>	51
5	La Stampa	22/03/2012	<i>"NO A UNA RIFORMA ALL'AMERICANA" (F.Schianchi)</i>	53
11	La Stampa	22/03/2012	<i>"I TAGLI PER RAGIONI ECONOMICHE INTASERANNO I TRIBUNALI" (M.Alfieri)</i>	54
5	Il Messaggero	22/03/2012	<i>BERSANI: IL GOVERNO NON RISCHIA MA NON E' PRENDEREO LASCIARE (M.Stanganelli)</i>	56
25	Il Messaggero	22/03/2012	<i>LA CONFINDUSTRIA SCEGLIE IL DOPO-MARCEGAGLIA (Gi.fr.)</i>	58

NON SOLO RACCOLTA FIRME

Riordino istituzionale, il Pd alza il tiro

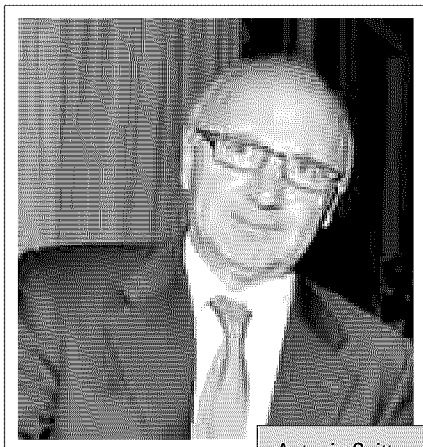
Domani sera a Sondrio il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta

(m. bor.) Non solo raccolta firme per la salvaguardia della Provincia.

Il Pd rialza il tiro e per riportare l'attenzione sul riassetto istituzionale globale invita a Sondrio **Antonio Saitta**, il presidente della Provincia di Torino, promotore insieme all'Upi, di cui è vicepresidente, e con l'accordo del presidente della Regione Piemonte **Roberto Cota** di una proposta di legge per la riorganizzazione degli enti locali. L'esponente del Pd sarà domani sera alle 20,45 alla sala Besta della Banca popolare di Sondrio per affrontare il tema di così grande attualità.

Un appuntamento voluto e organizzato dal circolo di Sondrio del partito in accordo con la direzione provinciale. Ed è il segretario **Giacomo Ciapponi** a chiarire subito il senso dell'iniziativa «che - premette a scanso di polemiche - non è contro la raccolta di firme, cui noi abbiamo aderito e alla quale collaboriamo. Ma se la petizione si ferma lì diventa una zavorra, mentre noi vogliamo che faccia da volano ad un ragionamento più complesso. Noi abbiamo chiesto a Sertori un atto di coraggio, di andare oltre perché ci sono questioni che devono essere affrontate».

E le questioni riguardano l'accorpamento dei Comuni, piuttosto che l'eliminazione delle Comunità montane - «che così come sono hanno fatto il loro tempo e che cinque per il nostro territorio



Antonio Saitta

sono davvero troppe» -, a fronte invece non soltanto del mantenimento, ma anche del rafforzamento del ruolo della Provincia. «Capisco che il presidente **Massimo Sertori** abbia qualche difficoltà ad affrontare l'azzeramento degli enti montani - stuzzica Ciapponi -, basta guardare la sua giunta per capirlo, ma sarebbe importante andare a Milano e a Roma con una proposta nostra». Il riferimento è ai due assessori che sono anche presidenti di Comunità montana: **Severino De Stefani** e la new entry **Franco Imperial**.

«Noi però vogliamo che si parli di riassetto - gli ha fatto eco **Pierluigi Morelli**, responsabile del circolo sondriese del

Pd, oltre che consigliere comunale a Sondrio - e per questo abbiamo ritenuto importante invitare Saitta il cui progetto di riordino potrebbe essere benissimo calato nella nostra realtà perché parte dalla riduzione del numero delle Province basata su criteri oggettivi, perché azzeri gli enti di secondo livello e accorpa i Comuni che da soli fanno sempre più fatica ad offrire servizi di qualità ai cittadini».

Una proposta aperta e rivolta a tutte le forze politiche. Non a caso l'ipotesi avanzata dal vicepresidente dell'Upi ha trovato l'accordo di Cota. «Tra l'altro - ha aggiunto Morelli -, volendola mettere su un piano squisitamente economico la proposta di Saitta consente un risparmio di 5 miliardi di euro contro i 65 milioni di tagli messi in conto dal decreto "Salva Italia"».

L'appuntamento di domani sera è una tappa del ragionamento che il Pd ha iniziato già nell'autunno dello scorso anno. Basti pensare all'ordine del giorno in tema di riassetto istituzionale presentato all'attenzione del consiglio provinciale di ottobre, un tentativo di dibattito «che però - ricorda Ciapponi - è stato sbeffeggiato dal Pdl e che la Lega ha liquidato in fretta puntando l'attenzione sul riconoscimento di status di provincia montana». Cosa quest'ultima di cui, peraltro, non si è più sentito parlare.



FUTURO DELLE PROVINCE: RIVEDERE IL PATTO DI STABILITA' E APPROVARE UNA RIFORMA ORGANICA

A Roma, Maria Teresa Armosino, presidente della Provincia di Asti ed il vice-presidente Giuseppe Cardona, al direttivo dell'UPI hanno ribadito la linea da seguire prima di assumere decisioni improvvisate e deleterie per questi organismi

Maria Teresa Armosino presidente Provincia di Asti

Il presidente provinciale Maria Teresa Armosino e il vice presidente Giuseppe Cardona hanno partecipato giovedì scorso al consiglio direttivo dell'Unione Province d'Italia, riunito a Roma in seduta straordinaria con l'Assemblea dei Presidenti di Province.

Dichiara il presidente Armosino: Gli obiettivi che ci poniamo sono: rivedere le disposizioni del patto di stabilità interno e le norme sulla tesoreria unica e approvare una riforma organica delle istituzioni di governo di area vasta, attraverso una legge di delega al Governo che segua le linee di indirizzo indicate nella proposta dell'Unione Province d'Italia.

Le Province si legge nel documento dell'UPI - chiedono a Governo e Parlamento di rivedere le disposizioni del patto di stabilità interno e le norme sulla tesoreria unica per ripristinare l'autonomia nella gestione delle risorse di cassa disponibili, secondo quanto previsto dall'art. 119 della Costituzione, e di sbloccare, almeno in parte, i residui degli enti locali, dando priorità a settori strategici quali l'edilizia scolastica, la messa in sicurezza delle strade provinciali, la sicurezza del territorio.

Spiega il vice presidente Cardona: Per quanto riguarda la riforma delle Province varata dal governo Monti, il consiglio direttivo dell'UPI chiede al Governo e al Parlamento di approvare una revisione organica delle istituzioni di governo di area vasta, attraverso una legge di delega al Governo che segua le linee di indirizzo indicate nella proposta dell'UPI e che sia basata su alcune priorità, quali l'intervento di razionalizzazione delle Province in ambito regionale, mantenendo comunque saldo il principio democratico della rappresentanza dei territori; la ridefinizione delle funzioni delle Province, in modo da lasciare loro esclusivamente le funzioni di area vasta; l'eliminazione di tutti gli enti intermedi strumentali (agenzie, società, consorzi); l'istituzione delle Città metropolitane; il riordino delle amministrazioni periferiche dello Stato. I risparmi conseguiti attraverso questa riforma dovranno confluire in un fondo speciale per il rilancio degli investimenti degli enti locali e per la valorizzazione delle professionalità di quanti lavorano nelle amministrazioni locali.

Concludono gli amministratori astigiani: Auspichiamo che vengano chiarite le funzioni fondamentali di Province e Comuni, con l'approvazione della Carta delle Autonomie e che sia garantita una vera rappresentanza democratica e territoriale negli organi di governo delle Province. Il sistema elettorale individuato dal Governo non garantisce né la rappresentanza di tutto il territorio provinciale, né il necessario equilibrio tra le forze politiche e tra maggioranza e minoranze, né la governabilità stessa delle Province come enti di governo di area vasta.

Le 107 Province italiane presenteranno, entro la fine del mese, un elenco di enti a loro avviso inutili al Presidente della Repubblica, al Governo, al Parlamento e ai partiti, cercando sostegno da parte di altre istituzioni nella campagna contro quelli che definiscono gli sprechi veri del Paese.

Feed RSS Facebook Twitter YouTube YouReporter Procivibook

Mercoledì 21 Marzo 2012



ILGIORNALEDELLAPROTEZIONECIVILE.IT

quotidiano on-line indipendente



Tutti **Attualità** Istituzioni Dal territorio Esteri Presa Diretta Rassegna stampa

Home

Focus

Eventi

Formazione

Leggi e Norme

Aziende & Prodotti

Media Gallery

Link

Associazioni

Chi siamo

Contatti

Registrati ai servizi

Rassegna Stampa

Archivio 2011

Archivio 2010

SCARICA LA NUOVA
APP PER IPAD E IPHONE



AUTENTICAZIONE

user

 login >



METEO



Home » Attualità

Marche day, Ricci: "il Governo rispetti gli impegni"

Ha visto anche l'adesione di ANCI e Upi la manifestazione di oggi a Roma, organizzata dal Presidente della provincia di Pesaro e Urbino Matteo Ricci che chiede al Governo il riconoscimento dello stato di emergenza, il rispetto degli impegni in fatto di rimborsi e lo svincolo dal patto di stabilità



Mercoledì 21 Marzo 2012 - Attualità -

Corteo dei mille da piazza Venezia. Schieramento di gonfaloni, marea di fasce tricolori. Matteo Ricci, Presidente della provincia di Pesaro e Urbino guida l'esodo dell' "orgoglio marchigiano".

Ha avuto luogo oggi a Roma l'annunciato ed atteso "Marche day", la manifestazione lanciata dal presidente Ricci e promossa da Province, Comuni, Camere di Commercio, associazioni di categoria e sindacati della regione, con l'obiettivo di "ottenere il riconoscimento dal Governo dei danni causati dal terremoto bianco del febbraio scorso e dall'alluvione dello scorso anno".

"Difendiamo la nostra gente e l'Italia - ha dichiarato Ricci - Chiediamo di ripristinare il principio di solidarietà nazionale, perché altrimenti non sta insieme il Paese. La nostra non può e non deve essere considerata una regione di serie B. Per l'alluvione sono arrivati 25 milioni: bene, ma è solo il primo passo. Per i danni neve, la partita per il riconoscimento deve ancora cominciare".

E aggiunge: "E' necessario che il Governo rispetti gli impegni presi per il rimborso delle spese dell'emergenza. Prioritario, poi, lo svincolo dal patto di stabilità. Altrimenti i Comuni non chiudono i bilanci. Gli enti locali sono visti come fonte di spesa. E ormai sono diventati, tra tagli e vincoli del patto, elementi che deprimono l'economia. Invece operano per il territorio e per la coesione sociale". "Chiediamo - conclude il presidente della Provincia - il riconoscimento dello stato d'emergenza, su cui ancora non ci sono risposte, e un impegno specifico sull'agricoltura, per un recupero dei costi relativi ai danni subiti e uno sforzo sui beni culturali".

E pare che qualcosa si sia mosso: una telefonata giunta a Ricci in mattinata dalla segreteria del Presidente del Consiglio Monti assicura che il Premier sta seguendo con attenzione la vicenda. Inoltre in giornata un gruppo di parlamentari e amministratori sarà ricevuto dal sottosegretario al Ministero dello Sviluppo Economico Claudio De Vincenti e lunedì prossimo ci sarà un vertice con il Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca.

Matteo Ricci, che nel pomeriggio incontrerà Gianfranco Fini, attribuisce questi segni di attenzione anche della mobilitazione di oggi e, rivolgendosi al popolo del "Marche day" esclama: "Sono orgoglioso di voi".

Sul palco è una lunga successione di Amministratori locali, tutti concordi nell'affermare come la situazione sia insostenibile e quanto sia necessario un deciso intervento del Governo.

"L'iniziativa di oggi è appropriata per andare in profondità. - così Gian Mario Spacca, Presidente della Regione Marche - Le calamità del 2011 e dello scorso anno hanno inferto ferite profonde a tutti i nostri cittadini, **colpendo al cuore anche le attività produttive**. Saremo civili ma fermi nelle nostre richieste verso il governo. Stiamo ottenendo già risultati, specie sul fronte alluvione, grazie ai buoni rapporti, tra l'altro, con la Protezione civile. Ma abbiamo bisogno di rassicurazioni sul resto».

Presenti alla manifestazione anche il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione**, e alcuni parlamentari: Massimo Donadi (IdV), Luca Paolini (Lega) e Remigio Ceroni (Pdl).

Anche il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, ha lanciato un chiaro messaggio: "Credo che con la vostra manifestazione possa **riprendere slancio il concetto di solidarietà nazionale**, che ormai da troppo tempo manca nel Paese. Il giorno che è stata approvata la tassa sulle disgrazie, ho sottolineato che era in corso una deriva culturale. Perché è sulle disgrazie che nasce la **solidarietà** e solo da questa può svilupparsi il senso di comunità umana e nazionale". E prosegue: "Ora la norma è stata cancellata dalla Consulta ma non si è ripristinato il concetto

cervelli in azione
comunicare per esistere

CERCA

cerca >

IL BLOG DELL'EMERGENZA SANITARIA
EMERGENCY ROOM
 WWW.EMERGENCYROOM.IT

DALLE ASSOCIAZIONI

Martedì 13 Marzo 2012

Civilino sale in cattedra per i ragazzi di Maratea

Martedì 6 Marzo 2012

"Il mondo della scuola in Protezione Civile"

Mercoledì 29 Febbraio 2012

Sigillo della Regione Piemonte alla ProCiv

Martedì 21 Febbraio 2012

La ProCiv di Bastia Umbra inaugura la nuova sede

Lunedì 20 Febbraio 2012

Positivo l'intervento dei volontari ProCiv in Umbria

RASSEGNASTAMPA.ORG



positivo sul pagamento collettivo delle disgrazie. Su questo stiamo lavorando seriamente in parlamento".

Piena adesione e condivisione delle ragioni che hanno portato in Piazza Montecitorio gli amministratori locali della Regione Marche e' stata espressa anche da ANCI, l'Associazione dei Comuni italiani. Il Segretario Generale dell'Associazione, Angelo Rughetti ha colto l'occasione per ribadire la richiesta dell'ANCI di una convocazione straordinaria della Conferenza Unificata totalmente dedicata al tema della Protezione Civile "all'interno della quale risolvere finalmente la questione dei rimborsi per le spese sostenute dalle amministrazioni locali nel corso della emergenza neve del febbraio scorso. Rimborsi che sono stati assicurati ma dei quali, ad oggi, non se ne sa nulla".



red/pc

fonte: uff stampa Provincia PU / Anci

TAGS

vigili del fuoco
dipartimento po sar
nazionale terremoto
sci un ingv soccorso
civile com soccorso regione
protezione civile
cnsas protezione
civile protezione anc stato
volontari protezione: italia

| Marche day | Ricci | Pesaro | Urbino | Bersani | patto stabilità | emergenza neve | manifestazione | ANCI | Rughetti | UPI | Castiglione | Spacca | Protezione civile



Commenti [0]

[+] aggiungi un commento

Copyright 2009 © Cervelli in Azione srl it P.IVA 02848751208
Il giornaledellaprotezionecivile.it è registrato presso Il Tribunale di Bologna
:: [privacy policy](#) :: powered by [Antherica srl](#) :: [per la tua pubblicità](#)

PESARO

il Resto del Carlino

Bologna / Ancona / Ascoli / Cesena / Civitanova Marche / Fano / Fermo / Ferrara / Forlì / Imola / Macerata / Modena / Pesaro / Ravenna / Reggio Emilia / Rimini / Rovigo

HOME SPORT MOTORI MAGAZINE SALUTE SPETTACOLO VIAGGI&SAPORI ECQUO BLOG MULTIMEDIA METEO ANNUNCI LAVORO

Home Pesaro | Cronaca | Politica | Sport | Eventi | Provincia

HOMEPAGE > Pesaro > Marche day, in mille a Roma Danni da neve: l'appello al governo. Manifestazione nella Capitale

Marche day, in mille a Roma Danni da neve: l'appello al governo

Manifestazione nella Capitale **FOTO Il corteo**

Il presidente della Provincia Matteo Ricci guida l'esodo dell'"orgoglio marchigiano". "Da oggi nessuno potrà dimenticarci"



Marche day, il corteo a Roma

ARTICOLI CORRELATI

- ▶ [La grande nevicata](#)
- ▶ [Marche, i danni ammontano a 770 milioni](#)

Pesaro, 21 marzo 2012 - **Quelli che «la neve di Roma l'avrebbero spalata in "canotta" e ciabatte»,** per riprendere lo slogan più gettonato, si presentano puntuali davanti alla Camera. Come il primo giorno della nuova stagione, nel simbolismo peraltro cercato e dichiarato.

Corteo dei mille da piazza Venezia. Schieramento di gonfaloni, marea di fasce tricolori. Di gente che non riesce più, adesso, a «combattere con le storture dei vincoli del patto di stabilità». **Matteo Ricci guida l'esodo dell'«orgoglio marchigiano».** E parte a raffica sotto Montecitorio: «Difendiamo la nostra gente e l'Italia. Chiediamo di ripristinare il principio di solidarietà nazionale, perché altrimenti non sta insieme il Paese». Poi affonda: «**La nostra non può e non deve essere considerata una regione di serie B.** Per l'alluvione sono arrivati 25 milioni: bene, ma è solo il primo passo. Per i danni neve, la partita per il riconoscimento deve ancora cominciare».

Così Ricci spiega la piattaforma: «E' necessario che il governo rispetti gli impegni presi per il rimborso delle spese dell'emergenza. Prioritario, poi, **lo svincolo dal patto di stabilità.** Altrimenti i Comuni non chiudono i bilanci. Gli enti locali sono visti come fonte di spesa. E ormai sono diventati, tra tagli e vincoli del patto, elementi che deprimono l'economia. Invece operano per il territorio e per la coesione sociale». Non solo: «Chiediamo – va avanti Ricci - il riconoscimento dello stato d'emergenza, su cui ancora non ci sono risposte. **In più, l'impegno specifico sull'agricoltura, per un recupero dei costi relativi ai danni subiti e uno sforzo sui beni culturali.**» Fino a ieri, silenzio "assordante" del governo. Ma oggi arrivano i primi movimenti e segnali di apertura. Alle porte di Roma, Ricci, seduto in prima fila nel pullman allestito da **Pian del Bruscolo,** riceve l'attesa telefonata dalla segreteria del premier Monti. «Ci è stato assicurato che il presidente del consiglio segue con attenzione la nostra vicenda. E ci risentiremo presto, anche in previsione di un incontro futuro.

In giornata, inoltre, un **gruppo di parlamentari e amministratori (Giovannelli, Drudi, Petrini, Cesetti, Ceroni**

VIDEO PESARO



16/03/2012
Lotta all'evasione, boom di chiamate al 117

FOTO PESARO



21/03/2012
Marche day, da Pesaro in mille verso Roma



20/03/2012
Pesaro, picchiata e gettata dal viadotto: gesto folle dell'ex fidanzato

TROVA AZIENDE E PROFESSIONISTI

Cosa cerchi?

Professionisti

architetti, avvocati, commercialisti, geometri, ingegneri, notai

Salute

dentisti, dermatologi, erboristerie, farmacie, fisioterapisti, pediatri, psicologi

Ristoranti e bar

bar, gelaterie, pasticcerie, pizzerie, ristoranti
Powered by Prontolimpres

Auto

autonoleggi, carrozzerie, concessionarie, elettrauto, gommisti, riparazioni auto

Per la casa

imbianchini, idraulici, imprese edili, traslocatori

Bellezza e benessere

istituti di bellezza, palestre, centri benessere, parrucchieri

tra gli altri) sarà ricevuto dal sottosegretario al Ministero dello Sviluppo Economico Claudio De Vincenti.

Lunedì prossimo, infine, ci sarà un **vertice con il ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca**.

Eppur si muove, dunque. «Anche per merito della mobilitazione», afferma Ricci. Che, prima dell'incontro con Fini nel pomeriggio, si rivolge così alla folla di "terremotati" della neve: «Sono orgoglioso di voi».

Il popolo del Marche Day alza i cartelli: «E' primavera, scongelate i nostri soldi»; «Ieri emergenza neve, oggi emergenza soldi»; «Adesso anche stangata neve» e variazioni sul tema. Uno dietro l'altro, si danno il cambio sul palco il presidente della **Provincia di Fermo Fabrizio Cesetti** («Impegno del Governo non ancora sufficiente sull'alluvione»), **l'assessore provinciale di Ancona Carla Virili** (Governo sblocchi patto di stabilità»), **il presidente della Provincia di Ascoli Piceno Piero Celani** («Non siamo figli di un Dio minore»), **il presidente della Provincia di Macerata Antonio Pettinari**. E ancora: **il presidente Unioncamere Marche Alberto Drudi**; **il sindaco di Pergola Francesco Baldelli** e **il sindaco di Urbino Franco Corbucci**, due tra i Comuni più martoriati dal nevone. Poi il **governatore Gian Mario Spacca**: «L'iniziativa di oggi è appropriata per andare in profondità. Le calamità del 2011 e dello scorso anno hanno inferto ferite profonde a tutti i nostri cittadini, colpendo al cuore anche le attività produttive. Saremo civili ma fermi nelle nostre richieste verso il governo. Stiamo ottenendo già risultati, specie sul fronte alluvione, grazie ai buoni rapporti, tra l'altro, con la Protezione civile. Ma abbiamo bisogno di rassicurazioni sul resto».

Per il **presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione**, che ha dato pieno sostegno alla manifestazione, «il governo deve aprire subito un tavolo per discutere con gli amministratori locali le soluzioni possibili». Ceroni legge il saluto e il sostegno del segretario Pdl Angelino Alfano, compaiono il capogruppo Idv alla **Camera Massimo Donadi**, poi **Luca Paolini che porta l'adesione della Lega** e aggiunge di suo: «Abbiamo sempre dato di più rispetto a quello che abbiamo ricevuto. Dico ai sindaci: vigilate sulla partita dei rimborsi e sulle speculazioni, perché bisogna evitare di togliere anche un solo euro a chi ne ha diritto giustamente».

Il segretario Pd Pierluigi Bersani lancia messaggi chiari: «Credo che con la vostra manifestazione possa riprendere slancio il concetto di solidarietà nazionale, che ormai da troppo tempo manca nel Paese. Il giorno che è stata approvata la tassa sulle disgrazie, ho sottolineato che era in corso una deriva culturale. Perché è sulle disgrazie che nasce la solidarietà e solo da questa può svilupparsi il senso di comunità umana e nazionale». Bersani continua: «Ora la norma è stata cancellata dalla Consulta ma non si è ripristinato il concetto positivo sul pagamento collettivo delle disgrazie. Su questo stiamo lavorando seriamente in parlamento».

Il segretario Pd ribadisce il concetto ai manifestanti, mentre scorrono le immagini dell'alluvione e del nevone, dialogando e interagendo con loro: «Non ho mai fatto in vita mia una legge che dice che chi ha una disgrazia poi se la paga da solo». La mobilitazione davanti a Montecitorio va avanti, sullo sfondo continuano a sventolare bandiere di enti e associazioni. **Ricci ascolta tutti e chiosa: «Dopo oggi, nessuno avrà più alibi per scordarsi di noi...».**

ITALIA E MONDO

Cronaca
Esteri
Politica
Economia
Salute
Tecnologia
Gossip
Cinema
Musica

NOTIZIE LOCALI

il Resto del Carlino:
scegli edizione...
La Nazione
scegli edizione...
Il Giorno
scegli edizione...

SPORT

Basket
Calcio
Ciclismo
Formula 1
Golf
Moto GP
Sci
Tennis
Volley

MULTIMEDIA

Cronaca
Esteri
Politica
Economia
Salute
Tecnologia
Gossip
Cinema
Musica

BLOG

Le nostre firme:
seleziona...
Opinioni in libertà:
seleziona...
Sfoggia per categoria:
seleziona...
Sfoggia per città:
Seleziona...

NETWORK

il caffè
QN Motori
Cavallo Magazine
ecquo
DietaClub
Home.it
ProntoImprese
MotoriOnline
informacalcio.it

[Pubblicità](#) [Contatti](#) [Mappa del sito e feed RSS](#) [Allegati](#) [Concorsi](#) [Informativa privacy](#) [Archivio](#)

Copyright © 2011 MONRIF NET S.r.l. - [Dati societari](#) - P.Iva 12741650159, a company of [MONRIF GROUP](#) - Powered by [softec](#)



Mercoledì
21/03/2012

Libero

Quotidiano.it

[Login](#) | [Registrali](#)

Cerca nel sito:



POLITICA ITALIA ESTERI ECONOMIA BORSA LIBERO PENSIERO CULTURA SCIENZE & TECH SPETTACOLI PERSONAGGI GOSSIP/MODA SPORT

REGIONI MILANO ROMA LAVORO BLOG CASE SALUTE AMBIENTE ANIMALI VIAGGI METEO MOBILE EDITORIALI



LETTERE AL DIRETTORE

Qual è la tua reazione?
Muovi la pedina!



[| Altro](#)

0 COMMENTI
commenta...

Tags & Topics

Regioni

Maltempo: Castiglione (Upi), pieno sostegno a province Marche

Cronaca

Roma, 21 mar. (Adnkronos) - "Pieno sostegno dell'Upi ai presidenti di Provincia che oggi sono venuti a Roma per tutelare i diritti delle loro comunità". Il governo apra subito un tavolo per discutere insieme agli amministratori locali le soluzioni possibili. Certo che non si può immaginare di lasciare sole queste comunità", gli imprenditori, gli agricoltori che hanno perso tutto sotto la neve". Lo dichiara il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, a proposito della manifestazione in corso in Piazza Montecitorio a Roma, che vede centinaia di amministratori locali delle Marche, guidati dalle Province, per sollevare l'attenzione sui gravi danni subiti dalla Regione a seguito dell'emergenza neve del 2012.

"Ci sono stati danni per centinaia di migliaia di euro e il dramma vissuto da questi territori e' anche il risultato dei tanti tagli di risorse e vincoli imposti con le ultime finanziarie a Province e Comuni - afferma - Se gli Enti locali non possono investire nella tutela del territorio, nella messa in sicurezza delle infrastrutture, nella salvaguardia idrogeologica, il Paese e' sempre piu' fragile".

"Il patto di stabilita' va cambiato, bisogna permettere a Province e Comuni di riprendere ad investire". "La manifestazione di oggi - conclude Castiglione - e' l'ennesima dimostrazione del lavoro e dell'impegno delle Province per rappresentare le comunità che amministrano e sostenere le ragioni dei territori".

21/03/2012



Mi piace

Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.

LASCIA UN COMMENTO

0 di 0 commenti visualizzati

ARTICOLI PIÙ LETTI

BLOG

I SONDAGGI DI **Libero**

Accordo Maroni-Regioni
I clandestini di Lampedusa
verranno "smistati" in tutta Italia.
Secondo voi...

VOTA!

PESARO

il Resto del Carlino

Bologna / Ancona / Ascoli / Cesena / Civitanova Marche / Fano / Fermo / Ferrara / Forlì / Imola / Macerata / Modena / Pesaro / Ravenna / Reggio Emilia / Rimini / Rovigo

HOME SPORT MOTORI MAGAZINE SALUTE SPETTACOLO VIAGGI&SAPORI ECQUO BLOG MULTIMEDIA METEO ANNUNCI LAVORO

Home Pesaro | Cronaca | Politica | Sport | Eventi | Provincia

Homepage > Pesaro > Marche day, in mille a Roma Danni da neve: l'appello al governo. Manifestazione nella Capitale

Marche day, in mille a Roma Danni da neve: l'appello al governo

Manifestazione nella Capitale **FOTO Il corteo**

Il presidente della Provincia Matteo Ricci guida l'esodo dell'"orgoglio marchigiano". "Da oggi nessuno potrà dimenticarci"



Marche day, il corteo a Roma

ARTICOLI CORRELATI

- La grande nevicata
- Marche, i danni ammontano a 770 milioni

Pesaro, 21 marzo 2012 - **Quelli che «la neve di Roma l'avrebbero spalata in "canotta" e ciabatte»,** per riprendere lo slogan più gettonato, si presentano puntuali davanti alla Camera. Come il primo giorno della nuova stagione, nel simbolismo peraltro cercato e dichiarato.

Corteo dei mille da piazza Venezia. Schieramento di gonfaloni, marea di fasce tricolori. Di gente che non riesce più, adesso, a «combattere con le storture dei vincoli del patto di stabilità». **Matteo Ricci guida l'esodo dell'«orgoglio marchigiano».** E parte a raffica sotto Montecitorio: «Difendiamo la nostra gente e l'Italia. Chiediamo di ripristinare il principio di solidarietà nazionale, perché altrimenti non sta insieme il Paese». Poi affonda: «**La nostra non può e non deve essere considerata una regione di serie B.** Per l'alluvione sono arrivati 25 milioni: bene, ma è solo il primo passo. Per i danni neve, la partita per il riconoscimento deve ancora cominciare».

Così Ricci spiega la piattaforma: «E' necessario che il governo rispetti gli impegni presi per il rimborso delle spese dell'emergenza. Prioritario, poi, **lo svincolo dal patto di stabilità.** Altrimenti i Comuni non chiudono i bilanci. Gli enti locali sono visti come fonte di spesa. E ormai sono diventati, tra tagli e vincoli del patto, elementi che deprimono l'economia. Invece operano per il territorio e per la coesione sociale». Non solo: «Chiediamo – va avanti Ricci - il riconoscimento dello stato d'emergenza, su cui ancora non ci sono risposte. **In più, l'impegno specifico sull'agricoltura, per un recupero dei costi relativi ai danni subiti e uno sforzo sui beni culturali.** Fino a ieri, silenzio "assordante" del governo. Ma oggi arrivano i primi movimenti e segnali di apertura. Alle porte di Roma, Ricci, seduto in prima fila nel pullman allestito da **Pian del Bruscolo,** riceve l'attesa telefonata dalla segreteria del premier Monti. «Ci è stato assicurato che il presidente del consiglio segue con attenzione la nostra vicenda. E ci risentiremo presto, anche in previsione di un incontro futuro.

In giornata, inoltre, un **gruppo di parlamentari e amministratori (Giovannelli, Drudi, Petrini, Cesetti, Ceroni**

VIDEO PESARO



FOTO PESARO



TROVA AZIENDE E PROFESSIONISTI

Cosa cerchi?

- | | |
|---|---|
| Professionisti
architetti, avvocati, commercialisti, geometri, ingegneri, notai | Auto
autonoleggi, carrozzerie, concessionarie, elettrauto, gommisti, riparazioni auto |
| Salute
dentisti, dermatologi, erboristerie, farmacie, fisioterapisti, pediatri, psicologi | Per la casa
imbianchini, idraulici, imprese edili, traslocatori |
| Ristoranti e bar
bar, gelaterie, pasticcerie, pizzerie, ristoranti | Bellezza e benessere
istituti di bellezza, palestre, centri benessere, parrucchieri |
- Powered by Prontolimpres

tra gli altri) sarà ricevuto dal sottosegretario al Ministero dello Sviluppo Economico Claudio De Vincenti. Lunedì prossimo, infine, ci sarà un vertice con il ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca». Eppure si muove, dunque. «Anche per merito della mobilitazione», afferma Ricci. Che, prima dell'incontro con Fini nel pomeriggio, si rivolge così alla folla di "terremotati" della neve: «Sono orgoglioso di voi».

Il popolo del Marche Day alza i cartelli: «E' primavera, scongelate i nostri soldi»; «Ieri emergenza neve, oggi emergenza soldi»; «Adesso anche stangata neve» e variazioni sul tema. Uno dietro l'altro, si danno il cambio sul palco il presidente della Provincia di Fermo Fabrizio Cesetti («Impegno del Governo non ancora sufficiente sull'alluvione»), l'assessore provinciale di Ancona Carla Virili (Governo sblocchi patto di stabilità), il presidente della Provincia di Ascoli Piceno Piero Celani («Non siamo figli di un Dio minore»), il presidente della Provincia di Macerata Antonio Pettinari. E ancora: il presidente Unioncamere Marche Alberto Drudi; il sindaco di Pergola Francesco Baldelli e il sindaco di Urbino Franco Corbucci, due tra i Comuni più martoriati dal nevone. Poi il governatore Gian Mario Spacca: «L'iniziativa di oggi è appropriata per andare in profondità. Le calamità del 2011 e dello scorso anno hanno inferto ferite profonde a tutti i nostri cittadini, colpendo al cuore anche le attività produttive. Saremo civili ma fermi nelle nostre richieste verso il governo. Stiamo ottenendo già risultati, specie sul fronte alluvione, grazie ai buoni rapporti, tra l'altro, con la Protezione civile. Ma abbiamo bisogno di rassicurazioni sul resto».

Per il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, che ha dato pieno sostegno alla manifestazione, «il governo deve aprire subito un tavolo per discutere con gli amministratori locali le soluzioni possibili». Ceroni legge il saluto e il sostegno del segretario Pdl Angelino Alfano, compaiono il capogruppo Idv alla Camera Massimo Donadi, poi Luca Paolini che porta l'adesione della Lega e aggiunge di suo: «Abbiamo sempre dato di più rispetto a quello che abbiamo ricevuto. Dico ai sindaci: vigilate sulla partita dei rimborsi e sulle speculazioni, perché bisogna evitare di togliere anche un solo euro a chi ne ha diritto giustamente».

Il segretario Pd Pierluigi Bersani lancia messaggi chiari: «Credo che con la vostra manifestazione possa riprendere slancio il concetto di solidarietà nazionale, che ormai da troppo tempo manca nel Paese. Il giorno che è stata approvata la tassa sulle disgrazie, ho sottolineato che era in corso una deriva culturale. Perché è sulle disgrazie che nasce la solidarietà e solo da questa può svilupparsi il senso di comunità umana e nazionale». Bersani continua: «Ora la norma è stata cancellata dalla Consulta ma non si è ripristinato il concetto positivo sul pagamento collettivo delle disgrazie. Su questo stiamo lavorando seriamente in parlamento».

Il segretario Pd ribadisce il concetto ai manifestanti, mentre scorrono le immagini dell'alluvione e del nevone, dialogando e interagendo con loro: «Non ho mai fatto in vita mia una legge che dice che chi ha una disgrazia poi se la paga da solo». La mobilitazione davanti a Montecitorio va avanti, sullo sfondo continuano a sventolare bandiere di enti e associazioni. Ricci ascolta tutti e chiosa: «Dopo oggi, nessuno avrà più alibi per scordarsi di noi...».

ITALIA E MONDO

- Cronaca
- Esteri
- Politica
- Economia
- Salute
- Tecnologia
- Gossip
- Cinema
- Musica

NOTIZIE LOCALI

- il Resto del Carlino:
 scegli edizione...
 La Nazione
 scegli edizione...
 Il Giorno
 scegli edizione...

SPORT

- Basket
- Calcio
- Ciclismo
- Formula 1
- Golf
- Moto GP
- Sci
- Tennis
- Volley

MULTIMEDIA

- Cronaca
- Esteri
- Politica
- Economia
- Salute
- Tecnologia
- Gossip
- Cinema
- Musica

BLOG

- Le nostre firme:
 seleziona...
 Opinioni in libertà:
 seleziona...
 Sfoglia per categoria:
 seleziona...
 Sfoglia per città:
 Seleziona...

NETWORK

- il caffè
- QN Motori
- Cavallo Magazine
- ecquo
- DietaClub
- Home.it
- ProntoImprese
- MotoriOnline
- informacalcio.it

tiscali: marche

tiscali | web



ULTIMORA

Ei

Mi piace 52mila

Maltempo: Castiglione (Upi), pieno sostegno a province Marche

Adnkronos

Tweet

Commenta

Roma, 21 mar. (Adnkronos) - "Pieno sostegno dell'Upi ai presidenti di Provincia che oggi sono venuti a Roma per tutelare i diritti delle loro comunita'. Il governo apra subito un tavolo per discutere insieme agli amministratori locali le soluzioni possibili. Certo che non si puo' immaginare di lasciare sole queste comunita' , gli imprenditori, gli agricoltori che hanno perso tutto sotto la neve". Lo dichiara il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, a proposito della manifestazione in corso in Piazza Montecitorio a Roma, che vede centinaia di amministratori locali delle Marche, guidati dalle Province, per sollevare l'attenzione sui gravi danni subiti dalla Regione a seguito dell'emergenza neve del 2012.

"Ci sono stati danni per centinaia di migliaia di euro e il dramma vissuto da questi territori e' anche il risultato dei tanti tagli di risorse e vincoli imposti con le ultime finanziarie a Province e Comuni - afferma - Se gli Enti locali non possono investire nella tutela del territorio, nella messa in sicurezza delle infrastrutture, nella salvaguardia idrogeologica, il Paese e' sempre piu' fragile".

"Il patto di stabilita' va cambiato, bisogna permettere a Province e Comuni di riprendere ad investire". "La manifestazione di oggi - conclude Castiglione - e' l'ennesima dimostrazione del lavoro e dell'impegno delle Province per rappresentare le comunita' che amministrano e sostenere le ragioni dei territori".

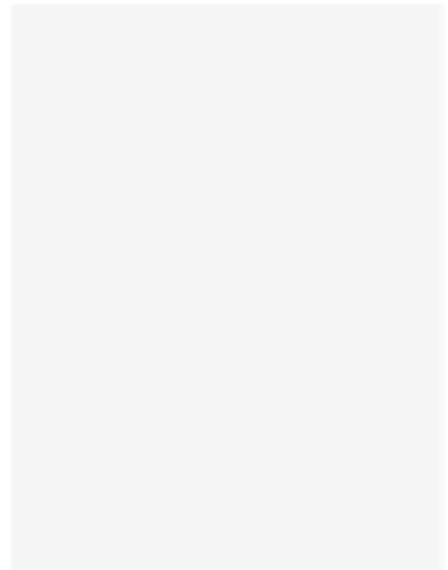
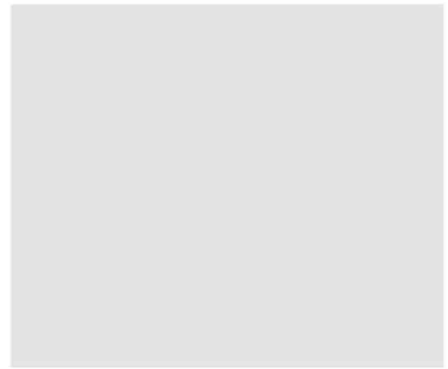
21 marzo 2012

Tutti gli articoli

Diventa fan di Tiscali su Facebook

Mi piace 52mila

Stampa



PAGINEGIALLE.it

Cerca le aziende e servizi della tua città

Sei a: Roma

Cerca: Pizzeria

Trova

Territorio. Limiti più rigidi ma scadenze più ampie

Riscritto il calendario per i servizi pubblici

Gianni Trovati
MILANO

La prima scadenza nell'ennesimo ridisegno della riforma dei servizi pubblici locali portata dalla legge di conversione del decreto liberalizzazioni è decisamente ravvicinata e cruciale ma, per ovvie ragioni di calendario, è a rischio sfioramento. Si tratta del 31 marzo prossimo, quando il ministero per gli Affari regionali dovrebbe licenziare il decreto che fissa le regole per la delibera quadro con cui gli enti locali verificano «la realizzabilità di una gestione concorrenziale dei servizi pubblici locali di rilevanza economica» e, per il resto, limitano l'attribuzione di diritti di esclusiva ai soli casi in cui l'iniziativa privata si rivela inadeguata.

Si tratta di uno dei cardini della riforma, oggetto di un tira e molla infinito che dal 2008 a oggi ha riscritto più volte le regole, e ora arriva alla prova dell'attuazione. Sulle strategie degli enti locali e sulla delibera-quadro che le ufficializza

do dovrà vigilare l'Antitrust, ma con un potere tutt'altro che illimitato: il parere del Garante della concorrenza sarà obbligatorio solo per gli enti territoriali con più di 10mila abitanti, e comunque nemmeno per loro sarà vincolante.

Il Ministero guidato da Piero Gnudi è chiamato entro la stessa data ad altri due passaggi importanti: se sulle regole per la delibera-quadro sono cominciate a circolare le bozze (si veda Il Sole 24 Ore del 13 e

19 marzo), è da costruire la disciplina per la pubblicità obbligatoria dei dati su qualità del servizio, prezzo medio per utente e investimenti. Stessa situazione, con un grado di complessità ancora più alto, per le regole necessarie ad assoggettare al Patto di stabilità interno le società in house: la normativa lo prevede dal 2008, ma la differente natura dei bilanci ha finora impedito di applicare alla contabilità economica delle aziende i vincoli che imbrigliano la contabi-

lità finanziaria degli enti pro-

prietari. Per assoggettare al Patto anche le aziende speciali e le istituzioni, con l'eccezione di quelle che operano nei servizi socio-assistenziali, educativi, culturali e nelle farmacie, c'è invece tempo fino al 30 ottobre prossimo. A scattare subito, invece, dovrebbero essere le limitazioni a spesa di personale, assunzioni, incarichi di consulenza e acquisti di beni e servizi, che dovranno seguire le stesse regole applicate a Comuni e Province come già previsto per le società in house. Anche su tutta questa partita, però, pesano nodi applicativi non facili da risolvere.

Per il resto, la revisione della riforma operata con il nuovo testo offre un mix di regole più stringenti e scadenze più distese. Il tetto di valore del servizio oltre il quale sarà precluso il ricorso all'in house scende da 900mila a 200mila euro annui, ma la tagliola che dal 31 marzo avrebbe dovuto far decadere gli attuali affidamenti sopra-soglia rimarrà bloccata sino a fine anno. Non solo. Anche questa data di scadenza può essere

dribblata dalle gestioni che si integrano fino ad abbracciare l'intero ambito territoriale: a chi ce la fa, le nuove regole garantiscono tre anni aggiuntivi di sopravvivenza. Tempi supplementari anche per gli affidamenti a società miste il cui socio privato sia stato scelto senza il ricorso alla gara a doppio oggetto, quindi fuori dalla normativa Ue: dovevano chiudere i battenti al 30 giugno, e invece potranno continuare a operare fino al 31 marzo 2013.

L'arrivo al traguardo delle nuove regole fa poi partire la macchina della definizione dei bacini territoriali omogenei che le Regioni dovranno individuare entro il 30 giugno per l'organizzazione dei servizi (a rete, come ha precisato il Senato) di rilevanza economica. I bacini potranno anche avere dimensioni diverse da quelle provinciali, ma in questo caso dovranno motivare la scelta sulla base di criteri di «differenziazione territoriale» e «sostenibilità socio-economica».

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEBUTTO

Il primo appuntamento è al 31 marzo con le regole per la delibera con cui si «giustifica» l'attribuzione di diritti di esclusiva



Alluvione. Ieri la visita del presidente Napolitano - Strutture pronte per Pasqua

La rinascita delle Cinque Terre



Giulia Gorgazzi

«Avevano detto che entro Pasqua sarebbero state pronte ad accogliere nuovamente i turisti. E le Cinque Terre si sono date da fare per mantenere la promessa e accogliere il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ieri in visita ai paesi alluvionati lo scorso 25 ottobre».

Il presidente, dopo avere visitato Vernazza, uno dei borghi più colpiti, è andato a Borghetto Vara, uno dei comuni che hanno subito i danni maggiori. Qui ha incontrato i parenti delle 7 vittime dell'alluvione. «Questo - ha detto Napolitano - è un saluto che vuole essere espressione della solidarietà dello Stato a un Comune che ha pagato tanto». Alcuni sindaci della Val di Vara hanno consegnato al Presidente un appello perché non vengano cancellati i Comuni sotto i mille abitanti.

La rinascita sta avvenendo grazie a uno sforzo congiunto di pubblico e privato, come spiega l'assessore al Turismo della Regione Liguria Angelo Berlangieri: «Con gli enti locali e i sistemi turistici locali Cinque Terre, Riviera Spezzina e Golfo dei Poeti, è stato preparato un co-finanziamento regionale di 552mila euro per il ripristino e la valorizzazione di diversi sentieri. Con circa l'8,5% del Pil, il turismo è la prima industria della Regione, con una media di 75mila addetti. È chiaro che non si può perdere tempo». Altri 150mila euro verranno destinati alla comunicazione: «Ospiteremo una delegazione di giornalisti stranieri in modo che possano vedere i progressi fatti». Nelle Cinque Terre il 60% dei turisti è straniero, con punte del 90 in alcuni periodi.

Dei cinque comuni della riviera - se si conta anche Levante - due hanno subito i danni maggiori: Monterosso e Vernazza; quest'ultima almeno 50 milioni di euro. «A Monterosso due hotel del centro storico non riusciranno ad aprire per Pasqua - commenta il presi-

dente di **Federalberghi La Spezia** Marco Pasini - Vernazza sta recuperando in fretta. Abbiamo delle prenotazioni e speriamo che crescano nelle prossime settimane: avremmo potuto organizzarci con carnet d'offerta ma non abbiamo avuto molto tempo, perché per noi la priorità era riaprire».

Insieme al Corpo Forestale dello Stato, al Cai e ai gruppi di volontariato, l'ente Parco delle Cinque Terre ha dato vita a un servizio di aggiornamento sullo stato della rete sentieristica sul proprio sito: dopo la riapertura della Via dell'Amore tra Riomaggiore e Manarola, si attende il ripristino del Sentiero Azzurro tra Monterosso e Vernazza e del sentiero tra Vernazza e Corniglia. Alcuni percorsi non saranno agibili, ma sono previste deviazioni per consentire comunque le escursioni.

Nonostante i progressi, il bilancio complessivo dei danni è comunque drammatico: circa 1,5 miliardi di euro tra le Cinque Terre, la Val di Magra e la Val di Vara, con 37 Comuni colpiti, 11 dei quali in misura mol-

to grave. I primi 100 milioni (40 milioni statali e quasi 60 della Regione) sono stati impiegati per l'emergenza; ora la Regione deve occuparsi delle opere di sistemazione e prevenzione, come l'arginatura e la cura dei versanti e dei boschi.

Non meno pressanti le preoccupazioni sul fronte dell'occupazione: nello spezzino la cassa integrazione in deroga, concessa alle imprese alluvionate, ha avuto una richiesta di 1.268 ore. Con 700mila euro derivanti da un risparmio di un precedente progetto della Provincia della Spezia finanziato dalla Regione, in 28 Comuni, i dipendenti di aziende danneggiate saranno impiegati nei cantieri scuola lavoro: attività legate all'evento alluvionale e progetti sociali. In questa prima fase sono interessate 150 persone, di cui 110 disoccupati e 40 in cassa integrazione o mobilità, che riceveranno rispettivamente 40 e 25 euro al giorno per per 6 mesi, rinnovabili per altri 6. «I cantieri - spiega l'assessore al Lavoro Enrico Vesco - hanno l'obiettivo di offrire un sostegno al reddito e un concreto aiuto ai Comuni per il ripristino dei servizi e del territorio colpito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A BORGHETTO VARA

Il Presidente nel paese che ha avuto sette vittime: «Porto la solidarietà dello Stato a un Comune che ha pagato tanto»

8,5%

Il peso sul Pil regionale
Il turismo ha un'importanza enorme per l'economia della Regione

60%

La quota di stranieri
I turisti stranieri nelle Cinque Terre rappresentano il 60% del totale



Bagno di folla. Il presidente Napolitano ieri a Vernazza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Bagno di folla. Il presidente Napolitano ieri a Vernazza

Il governo: nessuna modifica per gli statali

Giallo sulla riforma dei licenziamenti nel pubblico, poi Fornero chiarisce. Più vicina la delega

ROMA — «Sì». «Forse». Alla fine «no». Al termine di una giornata in altalena, il ministro del Lavoro, guidato da Elsa Fornero, ha sciolto i dubbi circa l'applicazione delle modifiche all'articolo 18 contenute nella riforma del mercato del lavoro: «Non riguarderanno gli statali», ha precisato. «Non a caso al tavolo non partecipa il ministro della Funzione pubblica, Patroni Griffi».

La prima risposta alla domanda se le nuove norme sui licenziamenti individuali senza giusta causa e senza giustificato motivo fossero applicabili anche ai dipendenti pubblici (cioè a statali, dipendenti di enti locali, in tutto tre milioni e quattrocento mila lavoratori, pari al 5,7% della popolazione), è venuta dal dipartimento della Funzione pubblica. Ed è stata un «sì». Ufficiosa la motivazione: anche ai dipendenti dello Stato si applica lo Statuto dei lavoratori e, dunque, le sue modifiche. Una valutazione basata sulla natura privatistica del rapporto di lavoro (stabilita nel 1993) e soprattutto sul fatto che il Testo unico sulla

Pubblica amministrazione del 2001 ha integralmente recepito la legge 300 del 1970, cioè lo Statuto dei lavoratori, compreso l'articolo 18.

Prima ancora che questa tesi emergesse, la sola ipotesi di un'estensione delle novità sull'articolo 18 ai pubblici dipendenti aveva scatenato un putiferio. Sia pure con accenni diversi, tutti e tre i leader sindacali di Cgil, Cisl e Uil avevano escluso tale possibilità. «La riforma dell'articolo 18 non potrà essere applicata al settore pubblico», aveva detto la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso. «L'articolo 18 non è facilmente estendibile ai lavoratori del pubblico impiego», aveva dichiarato, da parte sua, il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. «Se il governo ha deciso di cambiarla o di innovarla — aveva aggiunto — noi non ne sappiamo nulla. Non siamo stati informati né in forma scritta né in forma orale».

Imbarazzato («Non mi risulta»), il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, tra i più impegnati nella mediazione con il gover-

no, ma la cui base di iscritti è in gran parte proprio nel pubblico impiego. A Bonanni sembrava di «ricordare che la Fornero disse all'inizio di questa storia che il pubblico impiego non era coinvolto». Solo a questo punto, nel tardo pomeriggio, il dicastero retto da Filippo Patroni Griffi ha diramato una precisazione per dire che l'effetto sugli statali sarebbe stato valutato solo dopo la messa a punto definitiva della modifica della norma sui licenziamenti economici individuali. Una dichiarazione che non ha fatto altro che accrescere l'ansia dei sindacati, almeno fino alla precisazione di Fornero che ha escluso l'applicabilità delle norme al pubblico impiego. Anche se resta il dubbio che tale esclusione debba essere esplicitata nel testo.

Ma non è questo l'unico nodo da sciogliere nella riforma. C'è infatti la scelta della forma dell'intervento: decreto legge o legge delega. Mai infatti come in questo caso la forma è sostanza, con un coinvolgimento più o meno ampio del Parlamento nella decisione.

Sta prendendo sempre più corpo l'ipotesi di ricorrere a un provvedimento unico, attraverso un disegno di legge di delega che ampliava quella già aperta dal ministro Tremonti sugli ammortizzatori sociali, in modo da estenderla a tutte le altre modifiche: articolo 18 compreso. Un pacchetto così complesso potrebbe però non essere pronto entro domani, ultimo giorno utile prima della partenza del premier per la Cina. Quanto ai contenuti sono ancora in gioco la cassa integrazione per le piccole imprese, la transizione per la mobilità e la flessibilità in entrata. Mentre è ormai sicuro che per le imprese sotto i 15 dipendenti le norme non cambiano: resta invariata la nullità dei licenziamenti discriminatori con la disposizione del reintegro da parte del giudice del lavoro. Negli altri casi, se il licenziamento è illegittimo, il datore di lavoro sceglie tra reintegro e indennizzo, ma di sole 15 mensilità.

M. Antonietta Calabrò
twitter@maria_mcalabro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,4

Milioni, il numero dei dipendenti pubblici in Italia. Gli statali e i dipendenti di enti locali rappresentano il 5,7% della popolazione

300

La legge del '70 nota come Statuto dei lavoratori. È il nodo: si applica ai lavoratori privati e dunque potrebbe restringere il campo di azione della nuova norma

15-27

Le mensilità cui avrebbe diritto un lavoratore pubblico licenziato ingiustamente per motivi economici dopo essere ricorso al giudice

1,8

Miliardi, le risorse annunciate per gli ammortizzatori sociali. I sindacati chiedono che una parte vada a sostenere i fondi di solidarietà



Le modifiche all'art. 18 contenute nella riforma del mercato del lavoro non riguarderanno gli statali Filippo Patroni Griffi, ministro Funzione pubblica

L'ipotesi delega

La variabile Parlamento

Prende quota l'ipotesi che la riforma del mercato del lavoro venga approvata con un disegno di legge delega. Da questo dipenderà anche il coinvolgimento delle Camere



Tempi stretti

Ventiquattro ore di tempo

Domani dovrebbe essere l'ultimo giorno utile per chiudere la partita della riforma prima del viaggio del premier, Mario Monti, in Cina



Il caso degli statali

Dentro o fuori?

Non era chiaro se la riforma riguardasse anche il settore pubblico. Alla fine della giornata il ministro Elsa Fornero ha chiarito, escludendo l'ipotesi



Il paracadute

Se il motivo non sussiste

Il reintegro è comunque previsto se il motivo è inesistente, perché il fatto non è stato commesso, o se il motivo non è riconducibile al contratto nazionale



Il nodo «Pd»

La reazione della Cgil

A questo punto resta da soppesare la posizione del Pd in Parlamento dopo che la Cgil ha mostrato di voler combattere contro la riforma



Le norme

Il Testo unico sulla Pubblica amministrazione del 2001 ha integralmente recepito la legge 300 del 1970, cioè lo Statuto dei lavoratori, compreso l'articolo 18. Ma le modifiche decise dal governo non vengono recepite

Camusso annuncia lo sciopero generale. Bersani e D'Alema bocchiano il nuovo articolo 18

I no del Pd, la Cgil in piazza

Così cambiano i licenziamenti. Il ministero: statali esclusi

La riforma del mercato del lavoro e la nuova disciplina dei licenziamenti incassano i no del Pd e il rifiuto della Cgil, che annuncia lo sciopero generale. Per D'Alema il nuovo articolo 18 è «confuso e pericoloso». Giallo sulla possibilità di estendere la normativa ai dipendenti pubblici, dagli statali ai dipendenti degli enti locali, in tutto tre milioni e quattrocento mila lavoratori (il 5,7% della popolazione). Ma dopo una giornata di veti, dichiarazioni e smentite, il ministro del Welfare, Elsa Fornero, spiega: non si applica. «Non a caso al tavolo non partecipa il ministro della Funzione pubblica, Patroni Griffi».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

L'iniziativa

Lavoro, tasse e Imu

Le 10 proposte leghiste

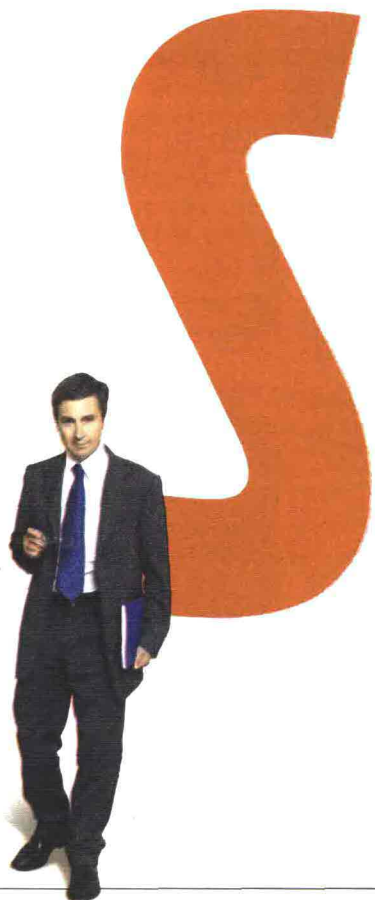


Nel Carroccio
Umberto Bossi,
70 anni,
leader
della Lega
ed ex ministro
delle Riforme

MILANO — La campagna elettorale per le amministrative, per il Carroccio, coinciderà con una campagna per la raccolta di firme. Ieri mattina una delegazione del Carroccio guidata da Umberto Bossi ha depositato in Cassazione dieci proposte di legge di iniziativa popolare, che si aggiungono a quella già depositata sulla riforma delle pensioni. Nel dettaglio, le proposte saranno illustrate la settimana prossima, ma i titoli sono già noti. Separazione tra credito produttivo e attività finanziaria speculativa, Tfr in busta paga, abolizione del sostituto d'imposta, autonomia finanziaria di Comuni, delle Province e Regioni (stop alla tesoreria unica), attribuzione dell'Imu ai Comuni escludendo la prima casa, no ai soggiorni obbligati fuori dalle Regioni di provenienza, tutela della sovranità popolare, trasformazione in senso federale dello Stato, federalismo fiscale portuale, interventi a favore dell'agricoltura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Si è parlato spesso delle inefficienze nella sanità italiana, con 10 regioni sottoposte a piani di rientro e cinque commissariate. Accanto alle cattive gestioni esistono però realtà eccellenti, come ha giustamente precisato il ministro Renato Balduzzi parlando di «isole di cattiva sanità in un mare di buona sanità», che deve essere conosciuta. In effetti, **il Bel Paese nel suo complesso non funziona male: secondo al mondo per qualità (l'aspettativa di vita da noi è più alta che in Germania)** e undicesimo per la spesa, molto inferiore non solo a quella degli Usa (di circa il 50 per cento) ma anche a quella dei principali paesi europei. Si dice che dipenda anche dalla salubrità della dieta mediterranea; in realtà, se questa vi concorre, non basta certo a spiegare il dato. La verità è che nella sanità italiana si trova il meglio e il peggio dei paesi industrializzati.

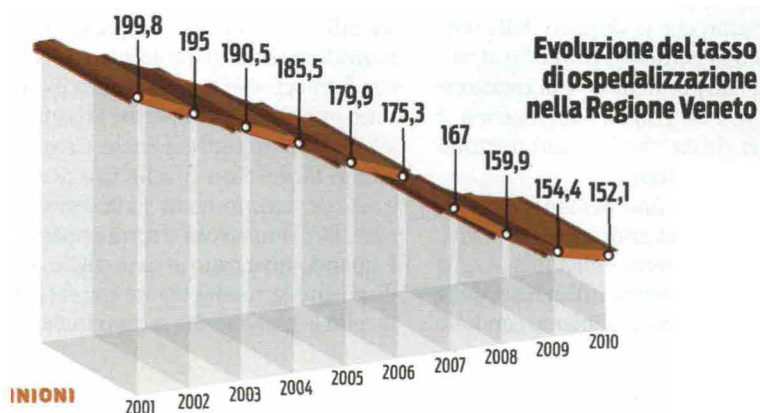
Documentiamo allora anche il meglio, mostrando l'altro lato della medaglia. Un modello interessante è, per esempio, quello veneto, dove la spesa è relativamente bassa ma la speranza di vita è fra le più alte del mondo, con diversi primati, come quello della percentuale di donne sottoposte a uno screening per una diagnosi precoce dei tumori dell'apparato genitale. In Veneto si supera l'80 per cento, contro una media nazionale inferiore al 70 e picchi minimi al Sud del 50; la percentuale di parti cesarei si assesta al 29 per cento, contro il 62 della Campania. Tra i punti di forza del modello veneto c'è l'aver ridotto il tasso di ospedalizzazione a vantaggio di un sistema territoriale capillare ed efficiente, avendo avuto il coraggio di chiudere gli ospedali piccoli. In particolare i posti letto per acuti sono passati dai 4,6 ogni 1.000 abitanti del 2000 ai 3,4 del 2011: così, senza ridurre la qualità, si è ridotta del 14 per cento la spesa complessiva.

Il Veneto si sta attrezzando per fronteggiare le nuove sfide dell'invecchiamento della popolazione (oggi in Italia gli over 65 sono il 20 per cento della popolazione, nel 2050 supereranno il 30 e in alcune regioni gli over 95 saranno l'1 per cento). In questa prospettiva diventa necessario gestire una transizione **da un sistema**

basato su patologie acute (da orientare verso centri specializzati concentrati in determinate zone e raggiungibili, anche con mezzi aerei, attraverso il sistema delle emergenze) a uno più focalizzato sulle malattie croniche, allontanando il più possibile la necessità della ospedalizzazione, prevenendo la degenerazione delle malattie e aumentando i servizi di assistenza territoriale (la cronicità va assistita vicino a casa).

La riprogrammazione della sanità veneta si muove in questa direzione: il nuovo piano socio-sanitario prevede 3 posti letto ogni 1.000 abitanti e potenzia ulteriormente le strutture intermedie portate a 1,2 posti letto ogni 1.000 abitanti. In questi termini alla riduzione di posti letto ordinari segue una costante razionalizzazione dei setting assistenziali e il raggiungimento di maggiori livelli di appropriatezza clinica e organizzativa dell'assistenza. Nel complesso si tratta di un'eccellenza mondiale, certo sempre perfettibile, ma che nasce dal federalismo: il centro non avrebbe potuto fare meglio. ■

Nella sanità italiana si trova il meglio e il peggio dei paesi industrializzati. Vi spiego come funziona il meglio



Intervista a Davide Zoggia

«Pronti al voto di maggio, liste aperte alla società»

Il responsabile enti locali del Pd alla vigilia dell'assemblea degli amministratori: «Coalizioni omogenee e primarie quasi ovunque»

VLADIMIRO FRULLETTI

«Che Ferrandelli è il candidato sindaco non l'ho deciso io e nemmeno il Pd, ma una commissione di garanti, scelti da tutti i partiti. Non riconoscere questo significa minare alla base le primarie ovunque» e quindi lo stesso centrosinistra. Davide Zoggia è appena sceso dall'aereo. Il responsabile enti locali del Pd è a Palermo per tentare, appunto, di non far morire la coalizione che punta a rimettere in piedi il capoluogo siciliano dopo i disastri di Cammarata. Oggi a Genova, dove aprirà la due giorni degli amministratori del Pd, spera di portare buone notizie.

Che obiettivi vi siete dati per questa assemblea?

«Come valorizzare al meglio le autonomie locali per dare una mano per portare fuori l'Italia da queste secche».

Intanto a maggio si vota. Alle urne andranno più di mille comuni, tra cui 28 capoluoghi. Quanto varrà questo esame per il Pd?

«È un test molto significativo perché è abbastanza omogeneo a livello nazionale. È l'ultimo voto prima delle elezioni politiche del prossimo anno e il primo dopo col governo Monti. Sarà un voto amministrativo, però è innegabile che avrà anche una valenza più ampia».

E il Pd come ci arriva?

«Bene, da tempo abbiamo i candidati in tutte le realtà, scelti quasi sempre con le primarie. La tornata del 2007 non fu particolarmente fortunata perché ad esempio dei 28 comuni capoluogo ne abbiamo conquistati sette. Puntiamo decisamente a fare meglio».

Con che alleanze?

«Abbiamo coalizioni pressoché omogenee con Idv e Sel quasi ovunque. In alcune città come in Puglia e a La Spezia c'è anche il Terzo Polo che però tendenzialmente va da solo a parte Palermo e Verona dove si è alleato col Pdl. Però una caratteristica delle nostre alleanze è l'apertura civica, alla società».

Ottimista?

«Nulla va dato per scontato. Perché ad esempio è vero che Pdl e Lega vanno divisi, ma c'è ancora una grande percentuale di astensionisti. Parecchi decideranno all'ultimo, quindi c'è da lavorare».

Il vostro sostegno al governo Monti ora che s'è aperto anche lo scontro sull'articolo 18 vi farà perdere voti?

«Fino adesso il Pd è stata una forza molto responsabile nei rapporti col governo Monti e ci aspettiamo altrettanta responsabilità e considerazione. Questo nodo del lavoro va risolto, perché al voto bisogna arrivarci in clima di correttezza. Ed è per questo che anche il tema delle risorse per comuni deve avere delle risposte».

Cosa chiede il Pd?

«Ad esempio che il 70% dell'Imu rimanga ai Comuni e che la Cassa Depositi e prestiti o le banche possano anticipare le somme per il pagamento delle aziende visto che il patto di stabilità blocca i comuni. Su questo c'è sofferenza delle auto-

nomie nei confronti del governo».

A Genova, alle primarie avete subito uno schiaffo. Vi siete ripresi?

«Il Pd lì fin da subito ha mostrato una grande forza. Dopo l'iniziale smarrimento c'è stata subito una ripresa sia interna al partito, sia di dialogo con la città, sia, soprattutto, nei confronti del candidato a sindaco».

A Palermo sta andando diversamente. Come si fa a fare un'intesa con chi, se perde le primarie, se ne va?

«S'è creata una situazione complicata con due candidati arrivati a un palmo l'uno dall'altro. Tuttavia non io, non il Pd, ma la commissione di garanzia, scelta da tutti partiti che hanno partecipato alle primarie, cioè un organismo terzo e di assoluto livello, ha sancito che c'è un vincitore e che è Ferrandelli. Mi dispiace che la coalizione non si riesca a ri-unire, ma le primarie non finiscono a Palermo, fra un po' dovremo farne altre. Per essere credibili e non minare alla base le primarie dobbiamo essere coerenti anche quando non vince chi vorremmo. Però spero che nelle prossime ore si riesca ad aggregare, se non tutta, almeno gran parte della coalizione perché questo principio è di salvaguardia per tutto il centrosinistra, non solo per il Pd».

Che idea s'è fatto del caso Emiliano?

«Mi pare che abbia compreso di aver commesso alcuni errori politici. Emiliano sta anche prendendo decisioni sul suo futuro e credo che anche questo sia un atto di re-

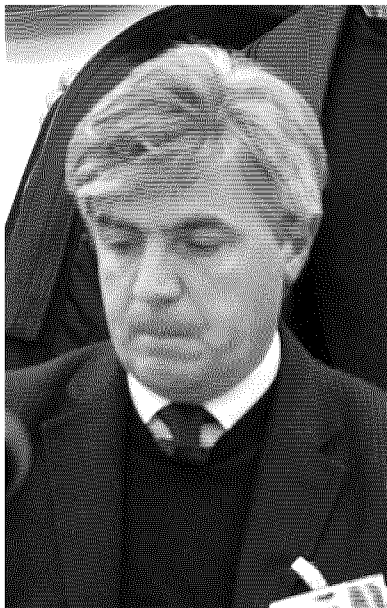
sponsabilità. Lì c'era una presenza troppo ingombrante da parte di imprenditori all'interno del partito. Va ripristinata una correttezza al di là degli eventuali reati su cui spetta alla magistratura indagare.

Il nostro compito è di riportare ognuno al proprio ruolo: la politica faccia la politica e l'imprenditore faccia l'imprenditore».

C'è però chi ha letto in questa storia anche una risposta al tentativo del sindaco di Bari di costruire una lista

civica nazionale. È una tesi fondata?

«Assolutamente no. La magistratura non agisce su basi politiche. Non penso che ci sia nessun tipo di complotto. Non ci sono elementi e non credo che neanche cercandoli si troveranno perché non ci sono». ❖



Il futuro dei territori in uno slalom di sigle

Pgt, Psu, Puc: la giungla di nomi e normative crea incertezze e illeciti superabili solo con una nuova legge nazionale

Michela Finizio

■ Un'Italia pre-unitaria, sotto il profilo urbanistico. Esistono almeno una decina di nomi diversi, dalla Lombardia alla Sicilia, per definire lo strumento comunale che regola lo sviluppo del territorio. Pgt, Prg, Psu, Puc, Prgc, Pug, Prc, Psc: a seconda del campanile cambia la sigla utilizzata. Per orientarsi tra i documenti che governano l'urbanistica locale è necessario conoscere tanti linguaggi diversi quanti quelli scelti dalle leggi regionali di riferimento. E dietro queste complessità si annidano problemi di competenza, inefficienze e illeciti: soltanto nel Nord Italia, secondo un'elaborazione di Legambiente su dati delle Forze dell'ordine, sono 7.139 le infrazioni accertate nel ciclo del cemento dal 2006 al 2010.

UNA NUOVA LEGGE NAZIONALE

Ecco perché ha riscosso subito larghi consensi la proposta di una nuova legge urbanistica nazionale, di cui si è fatto promotore il ministro per i Beni culturali, Lorenzo Ornaghi, intervenuto la settimana scorsa in commissione Territorio e Ambiente del Senato per illustrare gli indirizzi del Governo in tema di tutela del paesaggio. «La normativa nazionale (legge n. 1150 del 1942, ndr) è ormai obsoleta - ha detto il ministro - e dovrà essere rinnovata affrontando realtà complesse e diversificate». Obiettivo: contenere il consumo di suolo e rinnovare le città.

I professionisti del settore plaudo-

no all'idea che il dicastero si faccia promotore di una nuova legge quadro, augurandosi che prima di tutto venga fatta chiarezza sulla terminologia. Attualmente chi lavora nell'edilizia si muove in una giungla di nomi, dietro cui si nascondono disomogeneità nei contenuti e conseguenti problemi di trasparenza. «È il caso che si cominci a riportare ordine nel settore, quanto meno dal punto di vista linguistico - afferma Giuseppe De Luca, segretario generale dell'Istituto nazionale di urbanistica - . Il vero problema oggi è legato alla difficoltà di leggere i piani urbanistici comunali. I tecnici devono sapersi muovere con regole differenti in base a dove lavorano. E figuriamoci i cittadini».

L'ACCESSO AI DOCUMENTI

La normativa per il governo del territorio si articola su più livelli, ma l'abbandono progressivo di una disciplina generale di riferimento ha conferito un ruolo portante alla pianificazione di livello comunale. Reperire i piani urbanistici degli enti locali è abbastanza facile, comprenderli quasi impossibile. Alcune leg-

gi regionali, come quella della Toscana (la 69 del 2007), favoriscono la partecipazione attiva fin dalle fasi iniziali, altre un po' meno. Uno degli ultimi piani approvati, quello del Comune di Savona (Puc vigente dal 15 febbraio 2012), si può scaricare dal sito internet (sezione Urbanistica ed Edilizia privata) con tutti gli allegati, dalla descrizione fondativa all'elenco tavole. Al Pgt di Brescia viene dedicato persino un banner nella home page: cliccando su "Con te cambia Brescia" si arriva a una pagina dedicata, con il link al testo adottato e alle osservazioni dei cittadini (rilievi e istanze presentati prima dell'approvazione, come previsto dall'iter). Dall'Emilia Romagna alla Sardegna, inoltre, le Regioni - a cui alla fine vengono trasmessi i documenti adottati - raccolgono online la mappa degli strumenti vigenti e i riferimenti della loro pubblicazione sui bollettini regionali.

Ciascun ente promuove campagne informative sui contenuti del piano urbanistico: opuscoli, questionari, forum, anche telematici, e dibattiti in sedi come Urban Center o Case della città. Le tecniche di divulgazione sono tante, ma non sconfiggono incertezze e oscurità: «I testi sono comprensibili solo agli addetti ai lavori - afferma Gabriele Pasqui, a capo del dipartimento di Architettura e pianificazione del Politecnico di Milano - e poi vengono continuamente messi in discussione dai piani attuativi e da quelli atipici». Varianti, programmi integrati di intervento, programmi di riqualificazione urbana e società di trasformazione seguono iter in deroga, ampliando i margini di incertezza e le variabili in campo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

SU INTERNET

L'atlante dei piani urbanistici
www.casa24plus.it/mercato

L'INCHIESTA DI CASA24 PLUS

Le tappe

Per fare un po' di chiarezza nella «giungla urbanistica», Casa24 Plus inizia un viaggio sul territorio nazionale: confrontando le politiche urbanistiche adottate dalle principali città, racconterà le scelte più innovative legate al contenimento del consumo di suolo, alla perequazione e compensazione urbanistica, alle strategie di partecipazione della cittadinanza, e così via.

URBANISTICA



Comunicazione. Una delle sfide dei piani regolatori è riuscire a comunicare con i cittadini (nella foto, il nuovo Urban Center di Torino)



Il dissesto idrogeologico è una priorità assoluta

Secondo i dati della Cgia di Mestre solo l'1 per cento dei 41 miliardi stanziati per la protezione dell'ambiente vengono spesi per contrastare il dissesto idrogeologico. Il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, presenta misure radicali tra gestione del territorio e dei fondi destinati alla prevenzione

Renata Gualtieri

S secondo le stime ufficiali dell'Ispra, negli ultimi vent'anni abbiamo avuto 1 miliardo di danni l'anno. In pratica si è speso molto più per riparare i danni che per prevenirli. Sulla questione interviene il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, sottolineando come per scongiurare altre tragedie si dovrà arrivare a «ragionare in una logica di prevenzione, piuttosto che di emergenza». Occorre dunque puntare, come ci chiede anche l'Europa, su misure strutturali che consentano programmazioni di lungo periodo per il riassetto e la protezione del territorio. «Le misure previste nel nostro decreto – afferma Clini – sono un primo passo in questa direzione».

Lei ha pronto un decreto che prevede l'istituzione di un "fondo nazionale di prevenzione" contro il dissesto idrogeologico, che dovrebbe contenere alcune "misure radicali". Quali quelle più significative?

«Le priorità sono la prevenzione e l'accelerazione dei meccanismi di spesa nelle emergenze. Priorità che andranno

coniugate, ed è possibile, con scelte di fondo che impongono una riduzione radicale della spesa pubblica. Il decreto che abbiamo predisposto è incentrato su queste due esigenze. La prima è assicurare alle amministrazioni locali la capacità operativa in situazioni di emergenza, affinché l'intervento sia efficiente e più rapido; questa necessità si collega con l'urgenza di dotare il fondo per le emergenze con finanziamenti sufficienti per garantire la capacità effettiva di spesa. La seconda riguarda la prevenzione, che dal punto di vista strategico è prioritaria: ciò significa aggiornare la mappa della vulnerabilità del territorio, vuol dire identificare le zone a rischio e in quali aree bisogna intervenire prima che siano colpite da catastrofi naturali; e poi significa adottare regole ferree nella gestione del territorio, a cominciare dalla lotta agli abusi edilizi, dalla lotta all'uso dissennato di territori vulnerabili, dalla lotta contro la deforestazione e nello stesso tempo una grande manutenzione del territorio. Si devono quindi garantire interventi strutturali, legati ai rischi derivanti dagli

eventi climatici estremi, peraltro sempre più frequenti a causa dei mutamenti del clima che sono in atto».

Per queste misure come si dovrà ragionare?

«Non in termini di stretta copertura della spesa pubblica bensì di conto economico complessivo, che consideri anche i danni produttivi e il calo di produttività causati da frane o alluvioni, e valuti quindi le risorse investite in questo campo come un vero investimento produttivo. Per questo motivo abbiamo pensato a una forma di integrazione automatica del fondo di protezione civile e un credito d'imposta a favore dei privati che finanziano, su aree proprie o altrui, interventi di mitigazione del rischio idraulico individuati dal ministro dell'Ambiente. La bozza di decreto prevede inoltre la tracciabilità dei flussi finanziari e la verifica in tempo reale dello stato di avanzamento delle attività di erogazione e gestione dei fondi destinati alla prevenzione, ma prevede anche misure per garantire l'informazione ai cittadini sugli stati d'allerta e sui provvedimenti a tutela della pubblica utilità».

Lei parla di regole di gestione del territorio. Ci sarà anche una revisione delle norme urbanistiche?

«Ho parlato di revisione di normativa urbanistica perché occorre tener conto delle condizioni mutate di rischio. Perché è accaduto che sciagure e lutti siano avvenuti anche là dove si era costruito nel pieno rispetto delle norme urbanistiche e degli indici di rischio. Il problema è che rispetto alle previsioni di rischio di 30 o 40 anni fa, oggi ci troviamo dinanzi a una situazione profondamente modificata; credo naturale che la disciplina urbanistica debba adeguarsi. Sono consapevole che una modifica della legge urbanistica chiede tempi lunghi, si può però cominciare con linee guida che indichino i nuovi criteri di cautela per la programmazione urbanistica nelle zone a rischio».

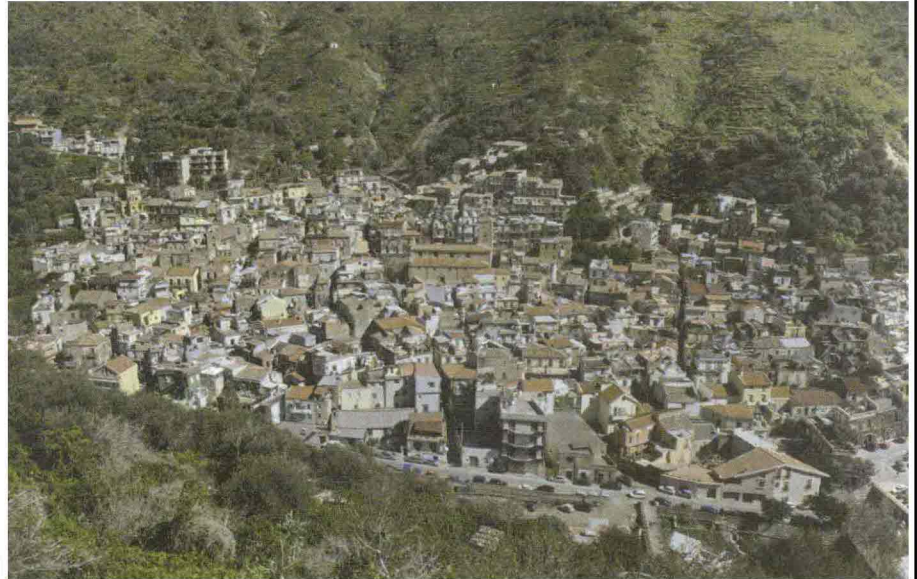
Occorrerà rivedere anche il Patto di stabilità, i cui vincoli non permettono ai Comuni di attingere a risorse preziose per intervenire sulla messa in sicurezza del proprio territorio?

«È un'esigenza recepita nella proposta di decreto. Pensiamo

a una deroga al patto di stabilità per gli enti locali per gli interventi immediatamente successivi agli eventi che hanno causato danni. Abbiamo avuto un caso paradossale in Sicilia, dove i fondi per la tutela del territorio, stanziati dopo le alluvioni degli anni scorsi, non potevano essere usati perché la capacità di spesa era bloccata dal Patto di stabilità: abbiamo sbloccato quella situazione, ma c'è bisogno di una norma che ponga in via definitiva le risorse per la difesa del suolo e per la prevenzione fuori dai paletti del Patto di stabilità».

Il ministro
dell'Ambiente
Corrado Clini

«**La prima esigenza è assicurare alle amministrazioni locali la capacità operativa in situazioni di emergenza, affinché l'intervento sia efficiente e più rapido**»



Indennità più lunga per gli over 58

Le novità: Aspi oltre i diciotto mesi per gli anziani - Il «nuovo» articolo 18 non tocca gli statali

Davide Colombo
Giorgio Pogliotti
ROMA

Il fondo per la mobilità, una volta esaurita la fase di transizione, sarà destinato ai lavoratori anziani. Quando la riforma degli ammortizzatori entrerà a regime, nel 2017, il fondo - che ha una dotazione di circa 700 milioni - servirà come strumento di sostegno al reddito dei lavoratori over 58/60 anni in caso di licenziamento, o verrà utilizzato per integrare la durata dell'assicurazione sociale per l'impiego. Con lo 0,3% versato dalle imprese si punta a colmare una penalizzazione, visto che l'Aspi per questa fascia di età ha una durata di 18 mesi, rispetto ai 36 mesi della mobilità (che diventano 48 mesi al Sud).

È questa una delle novità contenute nel testo su cui i tecnici del ministro Fornero stanno lavorando da ieri, un documento arricchito dalle osservazioni delle parti sociali, che serviranno come integrazioni da aggiungere alla versione definitiva da portare questo pomeriggio al tavolo negoziale. Ieri è stato anche chiarito dal ministero del Lavoro, dopo le voci che si erano diffuse e che avevano alimentato diverse reazioni sindacali, che le nuove norme sui licenzia-

menti non riguarderanno i dipendenti pubblici.

Tornando al testo, esso conferma "nero su bianco" quanto anticipato verbalmente dallo stesso ministro alle parti sociali, ovvero che la trasformazione dell'attuale indennità di disoccupazione in assicurazione sociale per l'impiego, con il graduale superamento della mobilità avverrà attraverso una transizione che si completerà nel 2017. Tra le richieste che sono oggetto di verifica, c'è la proposta delle imprese di evitare appesantimenti burocratici, ad esempio per il contratto intermittente; l'obbligo della comunicazione amministrativa in occasione di ogni chiamata del lavoratore prevista dal ministro non viene ritenuta sufficiente a contrastare le modalità elusive, mentre il sindacato propone di farlo confluire nel lavoro in somministrazione.

Per gli ammortizzatori sociali, secondo la proposta Fornero verranno mantenute la cassa integrazione ordinaria, i contratti di solidarietà nell'attuale assetto

e la Cig straordinaria per ristrutturazione e crisi aziendale (viene eliminata la cessazione di attività in caso di procedura concorsuale). Per i settori non coperti dalla Cig ordinaria (artigiani e commercianti sono tutelati dal-

la cassa in deroga, destinata a scomparire), il documento conferma l'obbligo di costituzione dei fondi di solidarietà per le imprese sopra i 15 dipendenti, attraverso accordi tra le parti sociali, utilizzando la bilateralità. Ma si sta verificando la possibilità di accogliere la richiesta dei sindacati che sollecitano l'estensione dei fondi alle aziende sotto i 15 dipendenti, che altrimenti si troverebbero prive di tutele in costanza di rapporto di lavoro. Invece di un contributo uguale per tutti, si ragiona sulla graduazione secondo le specifiche esigenze di ciascun settore. Oggi si capirà anche se è stata accolta la proposta dei sindacati di estendere la platea dei lavoratori coperti dall'Aspi ai cocopro, così come

previsto per apprendisti e artisti dipendenti.

L'assicurazione sociale per l'impiego sostituirà anche l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti, destinata ai lavoratori temporanei, con un cambiamento dei criteri di accesso: saranno necessarie almeno 13 settimane di contribuzione negli ultimi 12 mesi (mobili), contro gli attuali 78 giorni di lavoro con minimo 2 anni di anzianità assicurativa. Con la novità che l'assicurazione sarà pagata durante la disoccupazione, e non l'anno successivo come ac-

cade attualmente.

Sui contratti a tempo parziale i sindacati considerano necessario che, alla luce della riforma previdenziale, venga rafforzata la possibilità di utilizzare il part-time in uscita negli ultimi 5 anni di attività lavorativa, prevedendo il riconoscimento della contribuzione figurativa per le ore settimanali non lavorate. Proposta anche l'incentivazione di part-time lunghi con interventi di tipo contributivo o fiscale.

Si diceva dell'eventuale impatto della riforma dell'articolo 18 sul pubblico impiego, per il momento escluso sia dal Lavoro sia dalla Funzione pubblica. Lo Statuto dei lavoratori (legge 300/70) è stato recepito dal testo unico sul pubblico impiego oltre dieci anni fa (legge 165/2001) ma le sue applicazioni passano per una disciplina normativa diversa da quella del settore privato. In questo contesto anche le discipline per i licenziamenti sono diverse, e infatti inserita Palazzo Vidoni ha chiarito che «solo all'esito della definizione del testo di riforma del mercato del lavoro si potranno prendere in considerazione gli effetti che essa potrebbe avere sul settore pubblico». E se effetti ci saranno «si valuterà se ricorra l'esigenza di norme che tengano conto delle peculiarità del lavoro pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRATTI

Nella stesura finale del testo si ragiona su vincoli e oneri amministrativi giudicati eccessivi dalle organizzazioni produttive

TUTELE

Si valuta l'estensione del sostegno al reddito anche ai lavoratori delle imprese con meno di 15 dipendenti



Tutte le novità

LICENZIAMENTI/1

Per i licenziamenti economici al lavoratore spetterà un indennizzo fino a 27 mensilità, per quelli disciplinari il giudice dovrà decidere tra reintegro o indennizzo

LICENZIAMENTI/2

Confermato, per i licenziamenti discriminatori, l'attuale impianto sanzionatorio dell'articolo 18, con il reintegro obbligatorio disposto dal giudice

ASPI

L'assicurazione sociale per l'impiego sostituirà, dal 2017, l'indennità di mobilità. Dovrebbe partire dal 70% per gli stipendi fino a 1.250 euro. Limite massimo fissato a 1.119 euro

APPRENDISTATO

Sarà il canale principale di occupazione dei giovani. La riforma introduce alcuni ritocchi, come l'eliminazione del referente aziendale e la previsione di una durata minima

INTERMITTENTE

Detto anche «lavoro a chiamata», la riforma prevede, per contenere gli abusi, l'obbligo di una comunicazione, anche con un messaggio telefonico, per ogni chiamata del lavoratore

CO.CO.PRO.

Ci sarà una definizione più stringente del "progetto" e un incremento dell'aliquota contributiva. Presunta la subordinazione se la mansione è analoga a quella dei dipendenti

PARTITE IVA

È riconosciuto il carattere continuativo e di natura subordinata quando la collaborazione duri più di sei mesi (in un anno) e faccia incassare più del 75% dei ricavi

APPORTO DI LAVORO

Si propone di limitare il numero massimo degli associati di lavoro ai soli familiari di primo grado. Viene inserito poi l'obbligo di un'effettiva partecipazione agli utili

CONTRATTO A TERMINE

Disincentivato dalla riforma, la sua reiterazione, se superiore a 36 mesi, porterà alla stabilizzazione del rapporto. Prevista una penalizzazione contributiva (dell'1,4%)

PART-TIME

Stretta sugli abusi del contratto a tempo parziale. Obbligo di comunicazione amministrativa di ogni variazione di orario attuata in applicazione di clausole elastiche o flessibili

VOUCHER

Si punta a ripristinare le norme originarie per i voucher, restringendo l'applicazione, il regime orario, introducendo modalità snelle di comunicazione di inizio attività

OVER 58ENNI

Una volta esaurita la transizione, il fondo per la mobilità non scomparirà ma sarà destinato al sostegno al reddito per i lavoratori anziani (over 58/60) in caso di licenziamento

Domani la riforma al Consiglio dei ministri - Fornero: l'art. 18 non si estende agli statali

Fondo per gli over-58 che perdono il lavoro

Cgil: sciopero generale - Bersani: no a diktat

Non si ferma il cantiere della riforma del mercato del lavoro. E mentre la Cgil annuncia lo sciopero generale, il Consiglio

dei ministri attende il testo per domani. Nel frattempo, i tecnici arricchiscono il documento con le osservazioni delle parti sociali. Le novità non mancano. Il mi-

nistro Elsa Fornero, ad esempio, ha specificato che il nuovo articolo 18 sui licenziamenti non si applicherà ai dipendenti statali. Inoltre, nel 2017, quando andrà a

regime il nuovo meccanismo degli ammortizzatori sociali, il fondo per la mobilità sarà destinato ai lavoratori ultra 58enni.

Servizi ► pagine 3-6

Riformare la Pa per trovare le risorse utili alle imprese

Con la riforma del mercato del lavoro, il Governo Monti fa un altro passo per rendere più competitiva l'Italia. A poco più di cento giorni dall'insediamento molte sono le decisioni che meritano il plauso. Ma l'economia è in sofferenza, boccheggia per la congiuntura internazionale e per carenza di fondi, per consumi stagnanti. Bisogna liberare al più presto possibile risorse fresche. Spero che velocemente il Governo di Mario Monti vari una radicale riforma di tutto l'apparato pubblico: meno burocrazia nelle Regioni, nelle Province e nei Comuni, meno dipendenti, meno sprechi, più efficienza e recupero di risorse pubbliche da destinare alle imprese, le uniche in grado di salvare l'Italia.

Lettera firmata

Roma



IMPERFETTA MA FUNZIONA

di PIETRO ICHINO

Caro direttore, del progetto di riforma che il governo ha presentato al Paese una cosa è indiscutibile: esso tende ad allineare il nostro sistema di protezione del lavoro a quelli dei nostri maggiori partner europei.

CONTINUA A PAGINA 50

L'allineamento riguarda sia la disciplina dei licenziamenti, sia il riassetto dei cosiddetti ammortizzatori sociali; ed entrambi questi capitoli presentano qualche difetto, dovuto anche alle asperità e ai tempi stretti del confronto svoltosi nelle ultime settimane con le parti sociali, che possono e devono essere corretti. È importante però distinguere bene il dissenso sui dettagli dal dissenso sull'ispirazione di fondo della riforma.

In materia di licenziamenti, il progetto propone di riservare la sanzione della reintegrazione nel posto di lavoro, cioè l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ai casi nei quali è in gioco un diritto assoluto del lavoratore: quello alla pari dignità e alla libertà morale. Dove invece siano in gioco soltanto interessi professionali ed economici delle persone coinvolte, propone una tecnica protettiva diversa, pacificamente praticata in tutti gli altri ordinamenti europei, fatta di indennizzo economico e sostegno del reddito: in questo, oltre che nel superamento del dualismo fra protetti e non protetti, sta essenzialmente il senso della riforma. Se fosse ben chiaro il consenso su questa scelta da parte di tutte le forze politiche che sostengono il governo, non sarebbe affatto difficile trovare nelle prossime settimane l'accordo sulla correzione di alcuni aspetti del progetto che appaiono un po' troppo tagliati a colpi di accetta. Vediamone alcuni.

Innanzitutto, l'indennità prevista nel caso di licenziamento per motivi economici dovrebbe essere garantita al lavoratore sempre e automaticamente, per evitare l'alea della controversia in tribunale e al tempo stesso per farne un efficace filtro automatico delle scelte imprenditoriali; per altro verso, in coerenza con l'idea di una tutela della stabilità che cresca col crescere dell'anzianità di servizio, si potrebbe rimodulare l'indennità di licenziamento in modo che essa consenta una maggiore facilità di recesso nella prima fase del rapporto e protegga invece di più il lavoratore che è da più tempo in azienda.

Quanto al trattamento riservato al lavoratore disoccupato, occorrerebbe valutare attentamente la possibilità di arricchirne il contenuto in termini di assistenza intensiva secondo le tecniche più progredite, responsabilizzando in proposito le imprese che licenziano e stimolando le Regioni a farsi carico della maggior parte del relativo costo, anche con il contributo del Fondo sociale europeo. Una volta stabilita l'entità complessiva dell'onere a carico dell'impresa che licenzia, sarebbe bene che solo una parte di esso consistesse nell'indennità dovuta

immediatamente al lavoratore licenziato, mentre un'altra parte dovrebbe consistere in un trattamento complementare di disoccupazione che incentivi l'impresa stessa ad attivare i servizi migliori di *outplacement*, capaci di accelerare al massimo il percorso verso la nuova occupazione.

Questi potrebbero essere alcuni dei contributi positivi del Parlamento al miglioramento del progetto governativo. Si profila invece una discussione di tutt'altro genere tra le parti politiche. Con la Lega — del tutto dimentica della propria politica del lavoro negli ultimi dieci anni — che si incaricherà della difesa «senza se e senza ma» del vecchio assetto dell'articolo 18, in contrapposizione frontale con il PdL, suo alleato di ieri, schierato con la stessa determinazione nel senso opposto. Quanto al Pd, esso dovrà innanzitutto chiarire a se stesso e all'opinione pubblica se condivide la scelta di fondo di armonizzare il nostro ordinamento del lavoro rispetto al resto d'Europa, cercando in particolare di allinearsi agli standard dei Paesi più avanzati. L'incertezza del Pd su questo terreno è tanto più incomprensibile, se si considera che questo progetto del Governo è in gran parte costruito con materiali programmatici prodotti proprio dal dibattito interno di questo stesso partito. È stato soprattutto il Pd, in questi ultimi anni, a denunciare il regime di *apartheid* fra lavoratori protetti e non protetti nel tessuto produttivo italiano. È frutto di una elaborazione proposta in quattro disegni di legge democratici di questi anni la tecnica normativa adottata nel progetto del

Governo per contrastare l'abuso delle collaborazioni autonome in posizioni di lavoro sostanzialmente dipendente. È stata lanciata nell'assemblea programmatica di Genova del 2010 la proposta di far costare il lavoro a tempo indeterminato un po' meno di quello a termine. Infine, non ultima per importanza, è enunciata nel manifesto di politica del lavoro del Pd del marzo 2008 la parola d'ordine «coniugare il massimo possibile di flessibilità delle strutture produttive con il massimo possibile di sicurezza di tutti i lavoratori nel mercato».

La riforma proposta dal governo non realizzerà quella coniugazione nella misura «massima possibile»; così come non supererà del tutto il dualismo fra protetti e non protetti, ma per la prima volta nella storia della Repubblica muoverà un passo molto deciso in entrambe le direzioni. Il Pd è nato anche per promuovere questo cambiamento, questo spostamento di equilibrio complessivo del sistema; sarebbe curioso che ora rinnegasse la propria vocazione originaria.

Senatore Pd
www.pietroichino.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERA SUL LAVORO

Garantire flessibilità e sicurezza la riforma imperfetta che funziona



CONC

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Lo studio

Stipendi fermi per i dipendenti dello Stato

ROMA — Nessuna sorpresa in busta paga per i 3,3 milioni di dipendenti pubblici. La loro retribuzione contrattuale è «congelata» dalle misure anticrisi e nel 2011 si muove di un impercettibile 0,2% rispetto al 2010. Con l'inflazione al 2,8%, il potere d'acquisto perde così il 2,6% del suo valore. E' quanto emerge dal Rapporto semestrale sulle retribuzioni dell'Aran, l'agenzia per la pubblica amministrazione. Gli aumenti, per i dipendenti pubblici, corrispondono alla sola indennità di vacanza contrattuale. Per i lavoratori dell'industria (+2,5%) e dei servizi privati (+0,7%) sono più consistenti, ma comunque inferiori all'aumento dei prezzi.



Per i sindacati
ipotesi
impraticabile



CONTRATTI/2

«Articolo 18 per gli statali» poi il governo smentisce

La Funzione pubblica aveva dato un'interpretazione estensiva

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Le nuove norme sui licenziamenti senza giusta causa e senza giustificato motivo coinvolgeranno anche gli statali? Le polemiche sulla riforma avviata dal governo sull'articolo 18 si sono arricchite di un nuovo giallo. Andato avanti per tutta la giornata di ieri fino a quando, in serata, il ministero del Lavoro ha fatto sapere che le nuove norme non riguarderanno gli statali. Precisando anche che «non a caso al tavolo non partecipa il ministro della Funzione pubblica, Patroni Griffi».

Il caso era stato innescato nel primo pomeriggio di ieri

da un pronunciamento del Dipartimento della Funzione pubblica. «Se agli statali si applica lo Statuto dei lavoratori, le modifiche ad esso apportate necessariamente li riguardano», le parole affidate, in una nota, dal Dipartimento a un'agenzia di stampa. E seguite da un ragionamento esplicito e dettagliatissimo. «Anche per gli statali, di conseguenza, il reintegro in caso di licenziamento ingiustificato, sarebbe assicurato solo in caso di licenziamento discriminatorio. Per i licenziamenti per motivi economici che risultassero illegittimi, al lavoratore andrebbe solo un indennizzo economico (tra le 15 e le 27 mensilità). Nel caso di licenziamenti disciplinari, sarà il giudice a decidere, in caso di licenziamento illegittimo, se reintegrare il travet o disporre il risarcimento». Una presa di posizione netta che è caduta come un cerino nel calderone bollente che riguarda la riforma del mercato del lavoro. La questione non è un dettaglio visto che tocca uno degli steccati storici dell'occupazio-

ne in Italia: quello che separa, in tema di licenziamenti, i 3,3 milioni di lavoratori del pubblico da quelli del settore privato. Una barriera, peraltro, già scheggiata dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, con l'introduzione, nel 2009, di alcune norme sul pubblico impiego in fatto di produttività e licenziabilità nella Pubblica amministrazione.

Immediato il fuoco di sbarramento dei sindacati. La leader Cgil, Susanna Camusso, in conferenza stampa, ha parlato di «strana nota» del Dipartimento della Funzione pubblica, tagliando corto. «La questione non esiste», la sua affermazione. Più articolato il discorso rosso di Luigi Angeletti. «La legge 300 si applica al lavoro privato. Quindi l'articolo 18 in essa contenuto non si applica, non si è mai applicato e quindi le modifiche apportate non riguarderanno gli statali» le parole del segretario della Uil. Che ha proseguito osser-













vatando che «se il governo ha pensato di fare questo passaggio, non ci è stato comunicato nulla né in forma orale, né scritta. E nella pubblica amministrazione tutto viene regolato per legge: salari, regolamenti, disciplina». Netto anche il leader Cisl Raffaele Bonanni: «Mi ricordo che la Fornero disse che il pubblico impiego non era coinvolto. A noi non risulta e comunque siamo contrari». In serata, prima ancora della nota del ministero, la stessa Funzione pubblica aveva un po' frenato. Senza però sciogliere del tutto i dubbi. Anzi. «Solo all'esito della definizione del testo che riguarda la riforma del mercato del lavoro si potranno prendere in considerazione gli effetti che essa potrebbe avere sul settore pubblico», aveva precisato l'organismo controllato dal governo. Poi, come detto, il chiarimento definitivo



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel settore pubblico viene tutto regolato per legge, dai salari alla disciplina



I nuovi licenziamenti

	su chi grava l'onere della prova	possibile decisione del giudice	possibile esito con l'attuale art. 18
<p>● PER MOTIVI ECONOMICI</p> <p>"ragioni inerenti a: attività produttiva, organizzazione del lavoro e regolare funzionamento di essa"</p>	 datore di lavoro		 * <hr/>  **
<p>● DISCIPLINARI</p> <p>giusta causa (es. furto, rissa) o giustificato motivo soggettivo (es. notevole inadempimento di doveri contrattuali)</p>	 datore di lavoro	 	 * <hr/>  **
<p>● DISCRIMINATORI</p> <p><i>nessuna motivazione li può giustificare (nullità del licenziamento)</i></p>	 lavoratore	 ^	 ^

 **Reintegro del lavoratore nel suo posto di lavoro**
 **Indennizzo con una somma da 15 a 27 mensilità** (retribuzione annua lorda con 13/14 esime, divisa per 12), tenendo conto dell'anzianità aziendale del lavoratore e del comportamento tenuto dalle parti

* nelle aziende oltre 15 dipendenti ** aziende sotto i 15 addetti ^ dovuti tutti i salari e i contributi, in ogni tipo di azienda
 ANSA-CENTIMETRI





La riforma del lavoro è coraggiosa. Il Parlamento potrà migliorarla ma guai ad annacquarela

Pier Ferdinando Casini

Camusso: sciopero La partita sul lavoro non è affatto chiusa

Pacchetto di 16 ore. Angeletti: un suicidio

ROMA — «La partita non è chiusa». Susanna Camusso annuncia lo sciopero generale contro la riforma dell'articolo 18 e parla di lunga mobilitazione per bloccare la norma che prevede licenziamenti senza obbligo di reintegro per motivi economici. La Cgil, in attesa che oggi il governo presenti i testi all'ultimo incontro con i sindacati, ha messo sul tavolo 16 ore di sciopero di cui 8 da svolgersi in un'unica giornata. È questa la proposta fatta dalla segreteria confederale di corso d'Italia al comitato direttivo senza però che siano state stabilite date perché la mobilitazione generale della Cgil seguirà, passo passo, la discussione parlamentare. Che potrebbe subire un'accelerazione, se il presidente del Consiglio opererà per il decreto legge, oppure procedere nell'arco di mesi se lo strumento scelto sarà quello della legge delega.

Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, ieri si è rivolta direttamente al Parlamento: «Non votate queste norme perché non portano cresci-

ta ma un'espulsione di massa dai posti di lavoro che durerà molti anni. Siamo davanti a un governo che scarica su lavoratori e pensionati tutti i veri costi delle operazioni che vengono fatte». La leader della Cgil, poi, ha preso ancora una volta le distanze dal punto in cui hanno condotto la trattativa il ministro del Lavoro Elsa Fornero e il premier Mario Monti: «Il governo sostiene che la partita è chiusa. Deve essere chiaro che per noi la partita non è chiusa». Perché, qui «si va verso un uso indiscriminato dei licenziamenti per motivi economici» e, quindi, «il tema per la Cgil è la riconquista del reintegro, non mettere un santino».

Nella sua conferenza stam-

pa, Susanna Camusso si è anche occupata degli altri sindacati: «È un gravissimo errore che Cisl e Uil abbiano abbandonato una costruzione comune. Il governo avrebbe concluso con molta più fatica l'operazione». E Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, boccia «lo sciopero preventivo che è un suicidio», ma parla di «giudizio so-

speso»: «Abbiamo detto che avremmo dato un giudizio positivo se ci fossero state delle modifiche che ancora non abbiamo ottenuto». Mentre Raffaele Bonanni, leader della Cisl,

confida nell'iter legislativo: «Abbiamo trovato un compromesso che può essere ancora migliorato, se il Parlamento ci dà una mano noi gli diamo una mano».

Eppure tutto dipende da Monti che, orientandosi per la legge delega, potrebbe rinunciare ai tempi certi del decreto

ma contestualmente favorirebbe la linea di confronto parlamentare invocata dal Pd. Secondo Pier Ferdinando Casini, «la riforma del lavoro è coraggiosa, il Parlamento potrà migliorarla ma guai ad annacquarela. Mi dispiace per la Cgil, il governo vada avanti». Anche il segretario del Pdl, Angelino Alfano, sull'articolo 18 parla di «buon punto di equilibrio» sul quale «non si può assolutamente arretrare» perché questa «riforma fa bene all'Italia portando maggiore occupazione e competitività». Invece Antonio Di Pietro si prepara a scatenare un «Vietnam parlamentare» e a mobilitare la piazza perché «la riforma dell'articolo 18 vuol dire licenziamenti facili». Umberto Bossi non è da meno: «Noi contrasteremo il governo perché qualsiasi cosa faccia la consideriamo sbagliata».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

La flessibilità in entrata

- ✓ Camusso (Cgil) parla di «elementi positivi» sulla flessibilità in entrata: «Ma non è stata cancellata la precarietà»

La bocciatura sull'art. 18

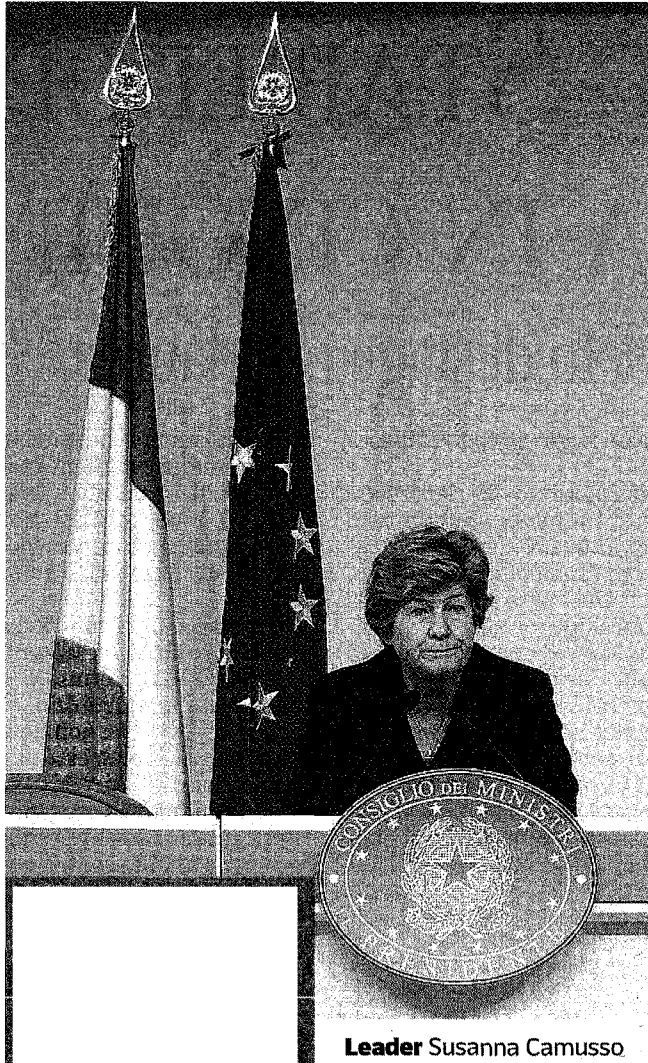
- ✓ Il no più netto della Cgil è sulla riforma dell'articolo 18, che avallerebbe un «uso indiscriminato dei licenziamenti»

Il sì condizionato di Cisl e Uil

- ✓ Da Cisl e Uil malumore per la rigidità del governo sulla proposta unitaria dei sindacati relativa all'articolo 18

16

ore di mobilitazione sono state proclamate dalla Cgil. Otto saranno riservate allo sciopero generale e 8 per assemblee nei luoghi di lavoro



Leader Susanna Camusso

La Cgil va allo sciopero generale Camusso: "Bugie sull'articolo 18" e parte il pressing sul Parlamento *Ue: è la riforma che volevamo. Gli statali per ora restano fuori*

ROBERTO MANIA

ROMA — Una giornata di sciopero generale più altre otto ore da definire a livello territoriale. La Cgil va alla lotta per la difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, contro i «licenziamenti facili» e le «bugie del governo», come ha detto ieri Susanna Camusso. Manello stesso tempo ha deciso di andare in pressing in Parlamento, in particolare sul Pd, perché modifichi la riforma del governo ristabilendo il principio del reintegro nel posto di lavoro per chi subisce un licenziamento senza giusta causa. Le date degli scioperi saranno fissate in base all'andamento dei lavori parlamentari.

La Cgil è l'unica organizzazione sociale a non aver condiviso la proposta del presidente del Consiglio, Mario Monti, anche se da ieri sono sempre più consistenti i dubbi della Uil che ora chiede cambiamenti in sede parlamentare, così come della Cisl che vede di buon occhio

correzioni e considera ancora possibili alcuni miglioramenti al testo a cominciare da quella parte che potrebbe estendere il nuovo articolo 18 anche al settore pubblico. Il ministero della Funzione Pubblica ha prima detto che la bozza della riforma lo prevede, poi ha fatto una lieve pasticcataretromarcia inviando alla lettura della norma definitiva. Un mini giallo.

Oggi pomeriggio l'ultimo round tecnico al ministero del Lavoro per la stesura dei testi sui contratti e gli ammortizzatori sociali visto che quello sull'articolo 18 è invece sostanzialmente blindato. Poi il governo dovrà decidere quando (probabilmente prima di Pasqua) e come (decreto legge o disegno di legge delega) presentare in Parlamento la sua riforma del lavoro. Che ieri ha ottenuto il previsto via libera da parte della Commissione della Ue. Ha detto il commissario all'Occupazione, Lazio Andor: «La riforma del governo italiano ha intenzione di

dinamizzare il mercato del lavoro. Questo corrisponde al nostro obiettivo. Per questo la direzione della riforma è degna di sostegno». Promozione piena che si contrappone alla bocciatura della Cgil, ma che illustra bene l'asse lungo il quale si è sviluppato il confronto. E a Monti - l'ha detto - interessava prima il giudizio dell'Europa (è stata la Bce ad agosto a sollecitare un intervento sulle norme relative ai licenziamenti) poi quello della Cgil e dei sindacati in generale.

È una prova forza quella che la Cgil mette in campo sapendo non avrà a fianco gli altri sindacati («Cisl e Uil - ha detto Camusso - hanno commesso un gravissimo errore abbandonando l'ipotesi di una mediazione unitaria») e sapendo che i margini in Parlamento, con il Pdl determinatissimo a non far cambiare una virgola (bastava leggere ieri le dichiarazioni dell'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi) alla riforma, sono davvero stretti. Per questo i sin-

dacalisti di Corso d'Italia hanno deciso di agire su più piani: accanto agli scioperi, alle assemblee dei luoghi di lavoro e al rapporto con il Parlamento, ci sarà anche una mobilitazione per raccogliere le firme su una petizione popolare a sostegno del ripristino dell'articolo 18.

La nuova battaglia per l'articolo 18 ricompatta la Cgil. Il documento conclusivo, dopo un'intera giornata di discussione, è passato con 95 sì, 2 no (tra i quali quello di Giorgio Cremaschi) e 13 astenuti (tra i quali il leader della Fiom, Maurizio Landini). E la convinzione della Cgil è che tra la Finanziaria, la riforma delle pensioni e, infine, quella del lavoro visia un filo che le lega: «Quello di scaricare - ha detto Camusso - sui lavoratori, pensionati e pensionandi tutti i veri costi delle operazioni che vengono fatte. La riforma - ha aggiunto - di per sé non crea neanche un posto di lavoro. Non ci può contrabbandare la necessità di nuove regole con la crescita del paese».

Le iniziative



SCIOPERO

Otto ore di sciopero generale in un'unica giornata da stabilire con una serie di manifestazioni territoriali



ASSEMBLEE

Altre otto ore di sciopero sono previste per assemblee e iniziative specifiche in tutti i luoghi di lavoro

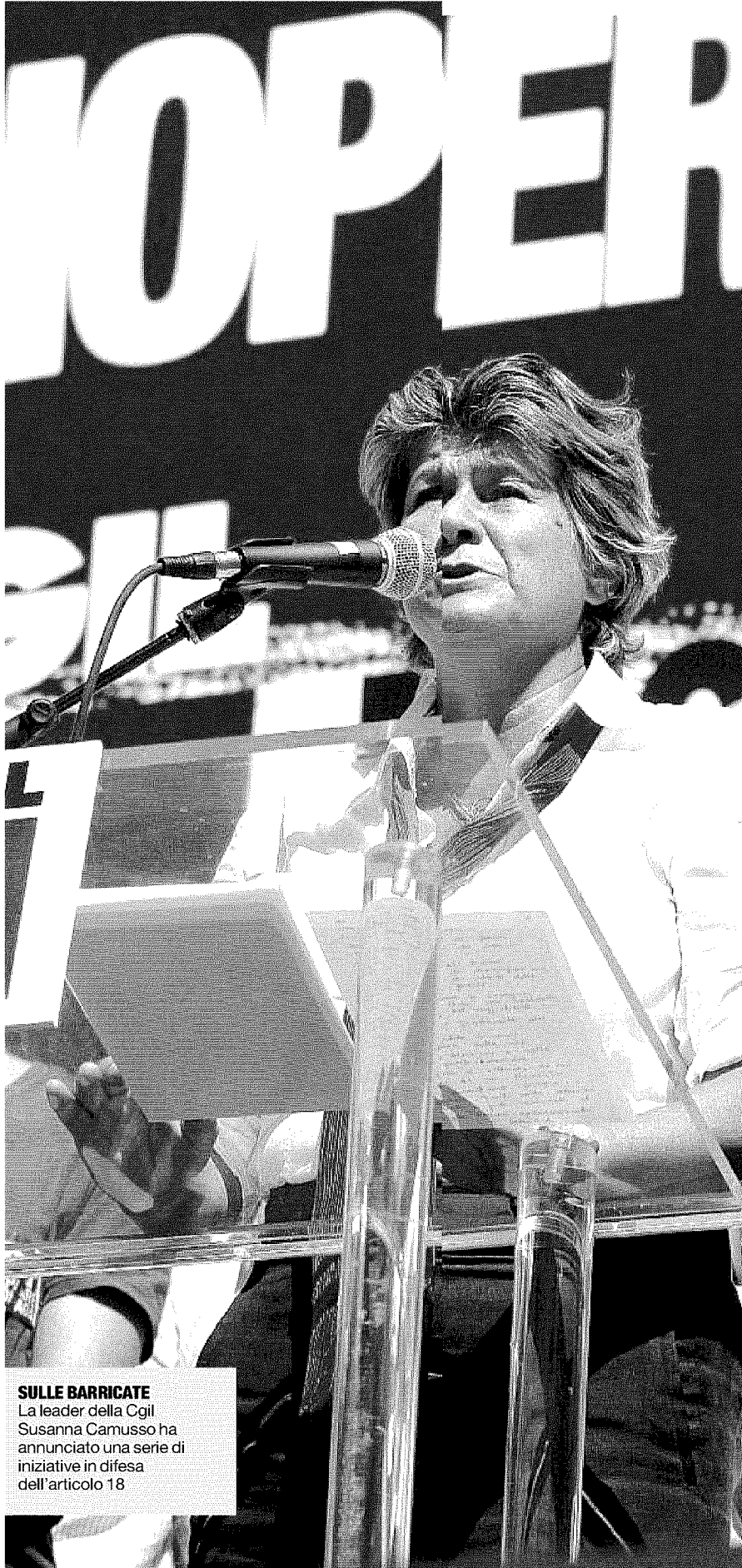


PETIZIONE

Ci sarà una petizione popolare per raccogliere milioni di firme contro le norme sull'articolo 18. Più una campagna di informazione

Otto ore in un'unica giornata e altre 8 di assemblee. Monti vuol blindare le modifiche allo Statuto

**Oggi ultimo round al ministero
Incertezza tra delega e decreto
I dubbi della Uil**



SULLE BARRICATE

La leader della Cgil Susanna Camusso ha annunciato una serie di iniziative in difesa dell'articolo 18

Il premier vuole blindare il provvedimento: nessuna modifica. Napolitano: parola al Parlamento. Maglietta shock contro la Fornero, polemica con Diliberto

Pde Cgil a Monti: fermatevi

Bersani: sull'articolo 18 bisogna cambiare. Camusso: sciopero generale

ROMA — Sciopero generale. È la parola d'ordine della Cgil contro la riforma dell'articolo 18 voluta dal governo. Indignazione anche per il leader Pd Bersani. E se Monti vorrebbe blindare la legge, per il Capo dello Stato la parola deve passare ora al Parlamento. Intanto è polemica tra il ministro Fornero e il segretario del Pdc Diliberto che si è fatto fotografare con una manifestante dalla maglietta shock.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

www.ecostampa.it



“La riforma non è solo l’articolo 18”

Napolitano frena sul decreto: discussione in corso, poi deciderà il Parlamento

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO ROSSO

VERNAZZA — Alla Cgil di Susanna Camusso: non c’è solo l’articolo 18 nella riforma del mercato del lavoro, «bisogna guardare al quadro complessivo, il provvedimento non si identifica con quell’unica questione». Ci sono dunque, per Giorgio Napolitano, molti altri aspetti da mettere sul piatto della bilancia, a cominciare dall’apertura ai giovani. E perciò, si intuisce, per il capo dello Stato lo sciopero generale della Cgil solo tutto in nome dell’articolo 18 è un errore. Ma si rivolge anche a Monti: tocca al governo «dare forma legislativa al provvedimento», e a quel punto «se ne discuterà in Parlamento». Se ne discuterà. Dietro queste parole traspare il confronto che in queste ore si sta giocando sull’asse Colle-Palazzo Chigi su una scelta sofferta. Monti punta sui tempi brevissimi, ha accarezzato l’idea di un nuovo decreto legge. Una via che

al Quirinale non piace. Per non strozzare il confronto con il Pd, che ha aperto il fuoco contro il ricorso del governo alla “via blindata” su questo delicatissimo passaggio, reclamando un dibattito vero in Parlamento. Napolitano, del resto, non ha gradito l’uscita di Monti subito dopo l’incontro con i sindacati, quel «decideremo col presidente della Repubblica quale forma dare al provvedimento». La risposta del presidente della Repubblica — in visita a Vernazza che prova a rinascere dopo l’alluvione che in autunno ha messo in ginocchio le Cinque Terre — è questa: tocca al governo assumersi la responsabilità della scelta nel ricorso o meno al decreto, senza coinvolgere il Quirinale su una materia che non gli compete.

Ma Napolitano invita ad aspettare l’esito della riunione fra governo e sindacati convocata oggi per avere il quadro d’insieme della legge, «mi auguro attenzione e misura nel giudizio da parte di tutti». Un appello che si scontra tuttavia

con lo sciopero generale già messo in campo dalla Cgil, una scelta che sul Colle ritengono sbagliata perché lanciata in nome del “tabù” articolo 18. «Le risorse sono limitate, la riduzione della spesa pubblica è l’unica strada — ribadisce Napolitano — e vale per tutti: varrà anche per la nuova maggioranza e il nuovo governo, quando ci saranno le elezioni». Si commuove davanti a Vernazza che prova a rivivere («per voi è una speranza, per me una grande responsabilità») e con i familiari delle vittime dell’alluvione dello scorso ottobre. Chiede che venga «riformata» la Protezione civile, chiudendo con il passato, «con l’illusione di bypassare le leggi». Con un ultimo avvertimento in vista delle amministrative: nella campagna elettorale «non si cerchino consensi deteriori e fuorvianti, non si dica sì quando si deve dire no». Il riferimento agli ultimi casi di tangenti e sospetti nelle amministrazioni locali, da Milano a Bari, appare inevitabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo dello Stato ricorda al premier che “tocca al governo dare forma legislativa al provvedimento”



LA COMMOZIONE

Il capo dello Stato Giorgio Napolitano si è commosso ieri visitando Vernazza e esprimendo la sua “ammirazione” per la ricostruzione della cittadina dopo l’alluvione

Contrazio

Il segretario generale della Cgil Scuola “C” è il pericolo di un nuovo classismo”

«È la strada sbagliata». Domenico Pantaleo, segretario generale della Cgil Scuola, non ha dubbi: «Si creerebbero università di serie A e di B, penalizzando ancora di più il Sud».

Perché?

«I titoli assumerebbero un valore diverso a seconda dell'ateneo e questo accentuerebbe le sperequazioni tra chi si può permettere le università d'eccellenza e chi no».

Ma allora perché andare in questa direzione?

«Si vuole americanizzare il sistema universitario italiano aumentando la competizione fra atenei, ma qui la situazione è diversa: gli abbandoni universitari sono tantissimi e stanno calando anche i diplomati che si iscrivono all'università».

Rilanciare il sistema italiano è quindi impossibile?

«No, ma occorre migliorare lo standard qualitativo di tutti gli atenei italiani non solo di alcuni».

(s.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Il caro leader Oliviero Diliberto si è fatto fotografare con un'ammiratrice sulla cui maglietta stava scritto «Fornero al cimitero», ma lui non se n'era accorto e ha detto che gli dispiace. Avrebbe potuto aggiungere che quello slogan macabro era una vergogna, però non se l'è sentita di infierire contro l'indossatrice. Era già troppo occupato a crogiolarsi nel suo dispiacere. L'ultima vocazione dei politici, infatti, consiste nel giocare d'anticipo e definirsi cretini da soli.

Il sindaco barese Emiliano, quello che riceveva pesci vivi in dono dagli affaristi e teneva le seppioline «allievi di Molfetta» nella vasca da bagno, prima ha dato la colpa della sua disinvoltura nientemeno che al «ventennio berlusconiano» (ma Silvio nella vasca

A loro insaputa

avrebbe almeno preteso delle allieve) e poi ha concluso: «Datemi del fesso, non del ladro». Se ci tiene tanto. Anche Rutelli, pur di salvarsi la reputazione, preferisce passare per un sempliciotto che si è fatto soffiare sotto il naso venti milioni di euro dal suo tesoriere. Come se in politica la dabbenaggine fosse meno grave della disonestà. E Podestà, il presidente della provincia di Milano che ieri ha scritto un messaggio contro Pisapia su Twitter e oggi ha detto di aver cliccato il pulsante del telefonino per sbaglio? Tutti allievi di mastro Scajola. Vivono a loro insaputa e lo ribadiscono con orgoglio. Illudendosi che noi, come è accaduto per troppi anni, continuiamo a votarli a nostra insaputa.



Il patrimonio Italia

«Occorre un progetto di sistema che ampli l'offerta e riduca i gap che scontiamo». Le strategie mirate alla promozione turistica del ministro Piero Gnudi

Nicolò Mulas Marcello

Il turismo per un paese come l'Italia costituisce una risorsa economica importante che in certi casi non viene sfruttata a dovere. Il nostro paese si posiziona al quinto posto tra le mete turistiche più ambite in tutto il mondo. «Si tratta di canalizzare risorse, quelle a nostra disposizione non sono molte, nel poco tempo che abbiamo» spiega Piero Gnudi, ministro del turismo. «Sono però fiducioso che riusciremo a concretizzare le linee programmatiche che ci siamo prefissati puntando a un'offerta di qualità che confermi l'importanza del nostro Paese a livello internazionale».

Qual è il contributo che può dare il turismo al rilancio dell'economia?

«Il turismo è uno dei pilastri su cui fondare la ripresa economica del nostro paese, se si riusciranno a rimuovere alcune barriere strutturali e infrastrutturali che ne limitano la competitività. Nel 2010 il contributo del comparto al Pil italiano è stato pari a oltre il 13%, determinato essenzialmente dalla crescita delle presenze della clientela straniera. Se l'Italia sarà in grado di intercettare i nuovi flussi, con una strategia di rilancio mirata, tra otto anni si potrebbero creare 1,6 milioni di nuovi posti di lavoro e il settore potrebbe contribuire al Pil

per circa il 18%. Occorre un progetto di sistema che ampli l'offerta e riduca gap quali il deficit infrastrutturale, la dimensione ridotta della maggior parte delle imprese e il livello di formazione degli addetti non sempre adeguato».

Lei ha parlato di un rilancio del settore entro il 2020. Quali politiche sono al vaglio del ministero?

«Il rilancio del settore passa innanzitutto attraverso una promozione efficace e capillare. Bisogna prendere atto che l'industria turistica, in un mondo sempre più globalizzato, è cambiata profondamente, sia per quanto riguarda la domanda che per l'offerta. Certe forme di promozione adottate finora, che avevano senso quando i paesi target erano per lo più europei o anglosassoni e avevano una certa "familiarità" con il nostro Paese, oggi sono superate. Se vogliamo intercettare i nuovi flussi dai paesi a maggior crescita, e in particolare dai cosiddetti Brics, occorre una strategia nuova che guardi a un mercato più ampio che conosciamo poco e che ci conosce poco. Le politiche di promozione che vogliamo adottare si muovono all'interno di canali esistenti che devono essere rivisitati e rafforzati. A partire dal portale Italia.it, sul quale i turisti devono poter contare e che deve tra-

sformarsi in uno strumento di servizio efficace per la pianificazione del viaggio, oltre che per la promozione del brand Italia. Per lo sviluppo e la promozione dell'offerta turistica è necessario anche rafforzare il ruolo del Comitato permanente di coordinamento in materia di turismo costituito presso la Conferenza Stato-Regioni, per coinvolgere sempre di più le Regioni nella definizione di strategie comuni, e fare in modo che l'Enit recuperi rapidamente un ruolo centrale come braccio operativo all'estero dello Stato e delle Regioni».

Uno dei problemi dell'Italia, è che l'enorme risorsa turistica (naturalistica e culturale) che offre non viene adeguatamente gestita. Ritieni che il ministero debba adottare linee guida più precise?

«Per rendere il nostro Paese competitivo sul mercato mondiale e sfruttare tutte le straordinarie potenzialità italiane è essenziale una strategia univoca, la capacità di usare al meglio le risorse economiche, un forte coordinamento tra Stato e Regioni. Non è tanto un problema di chi è la competenza, il punto è che ci sia collaborazione tra tutte le Regioni e lo Stato. Se vogliamo intercettare i nuovi flussi che vengono soprattutto dai paesi dell'estremo Oriente e che stanno diventando uno dei

più importanti bacini di movimento turistico mondiale, dobbiamo fare una politica di promozione comune. Bisogna agire subito, anche se le risorse a disposizione sono poche e il governo ha un orizzonte temporale breve. Ci sono interventi efficaci che si possono fare nell'immediato e con costi limitati. A partire dall'adozione di una country strategy univoca concordata con le Regioni, che consenta una promozione vincente sui mercati d'interesse, attraverso analisi che permettano di capire la domanda e interpretare i bisogni soprattutto dei consumatori di turismo».

L'Italia viene vista ancora come una meta turistica importante da parte degli stranieri?

«Non è un'impressione personale, i dati parlano chiaro: l'Italia è al quinto posto per presenze di turisti stranieri. I dati relativi ai primi sette mesi del 2011 descrivono una crescita complessiva più elevata sia in termini di arrivi che di presenze (rispettivamente +5,8 e +1,8). E sono essenzialmente gli stranieri a fare da traino alla ripresa del settore. L'Italia resta quindi tra le mete preferite dagli stranieri ma potrebbe fare ancora di più. Per fare solo un esempio, nel 2011 i turisti cinesi nel mondo sono stati 54 milioni, che potrebbero diventare 130 nel 2015. Noi

siamo riusciti ad intercettare una minima quota, meno di un milione. Il nostro Paese ha tutte le caratteristiche per poter intercettare una quota consiste della nuova domanda turistica, grazie al suo patrimonio culturale, artistico, paesaggistico e territoriale unico al mondo, sostenuto da un'offerta ricettiva capillare e differenziata».

Cosa si aspetta per questo 2012 per il settore del turismo nel nostro paese?

«Nel corso della prima riunione Comitato di coordinamento sul turismo ho riscontrato da parte delle Regioni piena disponibilità a intraprendere un percorso condiviso. Le premesse sono buone quindi per fare, nei prossimi mesi e nell'arco di quest'anno, un buon lavoro. Si tratta di canalizzare risorse, quelle a nostra disposizione non sono molte, nel poco tempo che abbiamo. Sono però fiducioso che riusciremo a concretizzare le linee programmatiche che ci siamo prefissati puntando a un'offerta di qualità che confermi l'importanza del nostro Paese a livello internazionale. Abbiamo una straordinaria opportunità rappresentata dall'Expo 2015 che va preparata subito, in termini turistici, con una regia che consenta a tutti gli stakeholder (locali, nazionali ed europei) di lavorare assieme per massimizzare il risultato. Utilizzeremo l'occasione della Conferenza nazionale del turismo, nel 2012, per presentare suggerimenti e iniziative concrete a favore dell'aumento della competitività del paese rispetto ai principali competitor».



STATO E MERCATI**Trasparenza,
la medicina
necessaria
per i derivati**di **Andrea Buraschi**
e **Luigi Zingales**

Continua ► pagina 13

La rivelazione che il Tesoro italiano ha dovuto pagare 2,6 miliardi di euro a Morgan Stanley per terminare alcuni derivati contratti nel 1994 solleva il problema di quale debba essere la politica di copertura di uno Stato sovrano, soprattutto di uno Stato come l'Italia, fortemente indebitato.

È troppo facile, come hanno fatto molti giornali, criticare col senno di poi. Qualsiasi contratto di assicurazione, anche il più legittimo, sembra inutile o peggio assurdo quando l'evento contro cui ci siamo assicurati non si è verificato. Il fatto, però, che esistano legittimi motivi per l'uso dei derivati, non significa necessariamente che l'uso di qualsiasi derivato sia legittimo.

È ragionevole per un Paese molto indebitato come quello italiano assicurarsi contro il rischio di un aumento dei tassi di interesse. Come abbiamo visto a nostre spese l'estate scorsa, un aumento dei tassi può facilmente scatenare un circolo vizioso che porta rapidamente lo Stato sull'orlo della bancarotta. Dato il costo economico di un tale scenario, è legittimo cercare di proteggersi contro questa eventualità coprendosi dal rischio di un rialzo dei tassi. Ovviamente se invece di salire i tassi scendono, lo Stato si trova costretto a pagare. Questa sembra essere la natura dei derivati con Morgan Stanley appena terminati.

Anche in questo caso legittimo, però, i derivati comportano un rischio elevato. Date le condizioni in cui i derivati con Morgan Stanley sono stati pagati, è legittimo supporre che non si trattasse di assicurazioni contro il rischio di un aumento del tasso specifico sul debito italiano, ma di un aumento del tasso di riferimento (diciamo il tasso sul Bund o il Libor). Questo com-

porta quello che in gergo si chiama "basis risk": l'evento contro cui vogliamo assicurarci non è esattamente quello contro cui possiamo assicurarci. Un derivato che assicuri contro un rialzo dei tassi sui Bund diventa molto costoso per l'assicurato quando il tasso sui Bund scende. Ma questo può accadere esattamente quando il tasso sui titoli italiani sale, per paura di un default.

In questo caso, invece di assicurarci contro una spirale dei tassi, questo contratto finisce per peggiorarla, perché aumenta il costo del debito, proprio nelle situazioni in cui questo è più costoso.

Questa specifica eventuale non era facilmente prevedibile nel 1994, quando questi contratti furono firmati. Ma l'esistenza di un basis risk nel coprirsi era ben noto anche nel 1994. Anzi, proprio l'anno prima Metallgesellschaft, una delle più grandi conglomerate tedesche, era fallita per aver sottovalutato il basis risk fra i contratti futures (a breve) e i contratti forward (a lunga).

Per motivi commerciali, Metallgesellschaft dal 1991 al 1993 aveva venduto ai propri clienti petrolio a prezzi fissi con contratti fino a dieci anni. Si era poi coperta comprando per lo più contratti futures (che per loro natura sono di breve periodo). La diminuzione dei prezzi del petrolio, però, fece crollare il valore dei futures, costringendo Metallgesellschaft a far fronte a richieste di ulteriori margini. Non avendo sufficiente liquidità, Metallgesellschaft fallì. In che modo il Tesoro italiano si è protetto da questo rischio?

Se anche l'uso più legittimo dei derivati può finire per aumentare invece che ridurre il rischio, ci sono poi gli usi "illegittimi" (almeno dal punto di vista economico) dei derivati per "massaggiare" i bilanci, come ha fatto la Grecia che usò un currency swap per ridurre fittiziamente il proprio deficit. Invece di eseguire lo swap a condizioni di mercato, la Grecia lo fece a un tasso di cambio futuro molto sfavorevole: in

cambio di un pagamento a termine ricevette un flusso di interessi che riducevano il suo deficit.

Tanto più complicati e "off-market" sono questi derivati, tanto più difficile è stabilire se il compenso è adeguato o eccessivo. Questa opacità massimizza il rischio di "do ut des" tra banche d'investimento e Stati sovrani, in cui politici e banche d'investimento si aiutano a vicenda senza che i contribuenti ne siano a conoscenza.

Dati questi rischi, l'unica medicina è la trasparenza. Il Governo Monti ha fatto un importante passo in avanti nell'udienza parlamentare del 15 marzo, in cui ha descritto per sommi capi tutti i contratti derivati in essere. Purtroppo non basta. Come questi semplici esempi dimostrano, il diavolo - come dicono gli inglesi - sta nel dettaglio. Per evitare rischi non solo presenti, ma anche futuri, di derivati rischiosi o, peggio, di derivati a condizioni fuori mercato e quindi di favore, il Tesoro dovrebbe impegnarsi a pubblicare i "term sheet" di tutti i contratti in essere. Se si teme che questo possa compromettere la strategia di copertura del Tesoro, la pubblicazione dei contratti potrebbe essere ritardata, diciamo due anni dalla firma. Monti, che giustamente ha fatto della trasparenza, una sua battaglia, deve perseguire questa strada fino in fondo.

Andrea Buraschi

andrea.buraschi@chicagobooth.edu

Luigi Zingales

luigi.zingales@chicagobooth.edu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasparenza, la medicina necessaria

Favorevole

Il presidente dei giovani di Confindustria "Non è il pezzo di carta quel che conta"

«Le persone potrebbero essere oggettivamente misurate in base alle competenze». Jacopo Morelli, presidente dei giovani imprenditori della Confindustria, si schiera: «Il nostro è un sistema con un'offerta formativa frastagliata, un centinaio di atenei più le scuole di specializzazione. E non tutti forniscono lo stesso livello di preparazione. Escluse alcune professioni specifiche - medici, ingegneri - sarebbe meglio sei concorsi si basassero esclusivamente sulle competenze».

Non c'è il rischio di una gestione classista?

«No, anzi. Perché ci sarebbe una selezione virtuosa: senza il paravento del titolo di studio le università al di sotto degli standard verrebbero marginalizzate».

Ma l'abolizione del valore legale del titolo di studio potrebbe riguardare le scuole di ogni ordine e grado?

«Certo, non è il pezzo di carta quello che conta».

(m.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E CAMUSSO SI APPELLA AL PARLAMENTO

FABIO MARTINI

Doveva essere il giorno del bunker. Dell'assalto contro il governo dei licenziatori. Susanna Camusso, la socialista massimalista che guida la Cgil, ha rispettato il copione ma con una variante. Non banale.

CONTINUA A PAGINA 7

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Certo, Camusso si è fatta votare dal Direttivo della Cgil un corposo pacchetto di ore di sciopero, una «paccata» di 16 ore, ma, intuendo che fuori il vento stava girando, si è presentata in sala stampa e, a sorpresa, si è rivolta con toni misurati «a tutto il Parlamento». Tutto il Parlamento significa non solo il Pd, ma anche la Lega, l'Idv, i futuristi finiani e i tanti parlamentari dubbiosi del centrodestra. E così, assieme a tante accuse taglienti rivolte al governo (quelle sì, «dovute» e scontate), la segretaria generale ha lasciato trapelare concetti di altro tenore. Distillando un linguaggio da «vecchia» Cgil, diverso da quello del leader della Fiom Maurizio Landini, Camusso ci ha tenuto a spiegare che la sua è «una organizzazione tranquilla e rigorosa», che la «partita non è chiusa».

Certo, la finestra per un accordo sull'articolo 18 che tenesse dentro tutti e tre i sindacati si era aperta qualche giorno fa e in quella circostanza Camusso si era affacciata, per poi richiudere rapidamente le ante. Tra giovedì e venerdì scorsi l'accordo sul cosiddetto «modello tedesco» era ad un passo, alla maggioranza della Cgil quella soluzione andava bene, ma il suo segretario generale non era uscita allo scoperto, non se l'era sentita di sfidare *coram populo* i «conservatori» della Fiom che infatti - intuendo la possibile svolta di Camusso - ripetevano: l'articolo 18 non si tocca e la segretaria non ha il mandato per farlo. Poi, due sera fa, la Cgil sembrava sull'orlo di una crisi da isolamento. Anche per effetto di un decisionismo che il presidente del Consiglio aveva dispiegato con toni poco «montiani». Con quell'invito ai rappresentanti delle parti sociali a «stringere». E più tardi, a tavolo sparcchiato, il presidente del Consiglio

si era presentato in conferenza stampa, dando la pratica della riforma già conclusa: «Ho tenuto a chiudere prima della partenza per l'Asia».

Per qualche ora, per la Cgil è sembrato riapparire lo spettro dell'isolamento. Una di quelle crisi che ciclicamente colpiscono il più antico sindacato italiano. Come accadde dopo la sconfitta alla Fiat. Come accadde dopo la sconfitta nel referendum sulla scala mobile. Certo, in 106 anni di storia, accanto alla Cgil massimalista dell'occupazione delle fabbriche, si è alternata la Cgil capace di pensare anche ai destini del Paese, la Cgil di Di Vittorio del 1945-46, quella di Luciano Lama del 1978, quella di Bruno Trentin del 1992-93. Difficile capire come finirà stavolta, ma ieri mattina nel palazzo ex fascista di corso Italia, hanno capito subito che l'isolamento poteva esser forzato. Lo hanno capito dopo l'intervento ad «Agorà» di Fabrizio Barca, un economista che è anche uno dei ministri più stimati da Monti. Il ministro per la Coesione territoriale ha sostenuto l'impossibilità, per un lavoratore licenziato per motivi economici, di tutelare il proprio diritto, nel caso si senta discriminato. Poi, il crescendo di pesanti dichiarazioni anti-riforma da parte di esponenti del Pd, il pasticcio sull'applicazione della riforma anche agli statali, il perdurante silenzio di Palazzo Chigi sullo strumento legislativo col quale presentare la riforma in Parlamento, hanno fatto capire alla Camusso che il vento stava girando. Alle sei della sera la segretaria si è presentata nella sala stampa della Cgil. Lì, c'era attesa per uno show e d'altra parte le premesse c'erano: la Cgil sola contro tutti, la Camusso nel bunker, la Fiom che predica l'arma bianca. La segretaria si è presentata col suo look casual, ma non troppo: maglione blu «lupetto» a doppio collo, jeans col risvolto, scarpe tipo Hogan rosso vinaccio. Si è seduta, ha incrociato le dita delle due mani e senza quasi muovere il corpo, ha iniziato a parlare. Con quell'appello, così politico, al Parlamento. Con l'annuncio di un'azione di logoramento, che non prevede neppure la Grande Manifestazione unica. Dunque, niente bis, 10 anni dopo, dei tre milioni del Circo Massimo. E con l'idea - tenuta coperta - di fare lo sciopero generale poco prima dell'estate, tra Imu e Iva. Per incanalare un malcontento che si immagina destinato a lievitare.

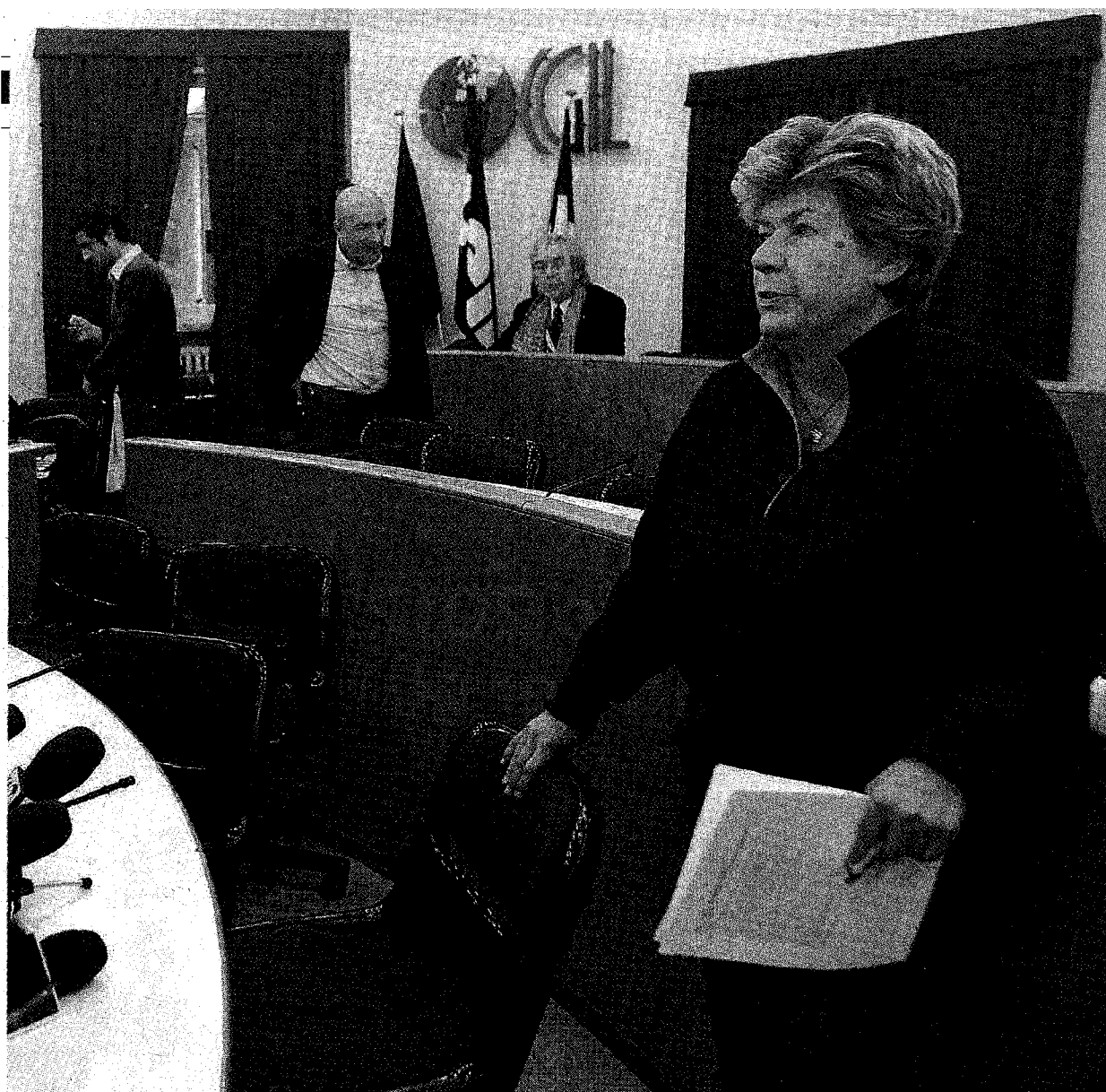
LA SVOLTA DALLA TV
Quando anche Barca ha espresso dubbi sulla formula dei licenziamenti «economici»

IL CONTRATTACCO
A quel punto la leader ha realizzato che, senza alzare i toni, la sfida resta aperta



Susanna nel bunker Ma a sorpresa parla da “forza tranquilla”

“Mi rivolgo a tutto il Parlamento”. E Camusso dribbla l'isolamento



Susanna Camusso, segretario generale della Cgil

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

UN VICOLO CIECO PER IL PARTITO DI BERSANI

FEDERICO GEREMICCA

L'immagine è quella che è: cioè, abusata. Ma stavolta è difficile non ricorrervi, visto che il Pd sembra davvero esser entrato nel suo vicolo cieco. Un vicolo in fondo al quale c'è la presa d'atto dell'impossibilità di proseguire (e quindi una marcia indietro, che vorrebbe dire aumentare la distanza dal governo di Monti) oppure l'ennesima, rischiosa fatica per scavalcare il muro che chiude il vicolo e proseguire nel cammino avviato (e quindi un sì alla riforma dell'articolo 18 e la conferma, senza scosse, di un sostegno pieno al governo dei tecnici e dei professori).

CONTINUA A PAGINA 5

Retrosce

FEDERICO GEREMICCA
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ci sarebbe, certo, una terza ipotesi: aspettare, con pazienza, che il muro cada da solo. E cioè sperare in una modifica in Parlamento della riforma in questione, o addirittura augurarsi che finisca su un binario morto, così che se ne riparli tra mesi. Ma su entrambe le ipotesi, ieri si trovavano pochissimi dirigenti Pd disposti a scommettere anche solo un euro.

E le cose, dunque, stavolta sono messe così: cioè male. La base in rivolta di fronte alla sola ipotesi che il Pd possa dire sì alla riforma proposta da Monti; la Cgil che comincia ad accatastare mattoni per le sue barricate; il Pdl pronto ad ostacolare in Parlamento qualunque modifica che alleggerisca i guai del Pd; Vendola e Di Pietro che alzano i toni per rubare voti e lucrare consensi; e il partito - infine - spaccato a metà, come una mela: e di fronte a tutto ciò - a questo possibile disastro in dive-

nire - Bersani che è settimane che non fa più battute, non smacchia giaguari e viene descritto come furioso, letteralmente furioso. Pensa e ripensa alla scelta dell'autunno scorso: invece che filare a vincere le elezioni, sostegno a Monti per salvare l'Italia. E l'Italia sembra salvata: solo che adesso chi salva il Pd?

Il segretario, stavolta, si sente raggirato da Monti. Nella discussa cena a palazzo Chigi - con il premier, Alfano e Casini - l'accordo raggiunto prevedeva che il governo non avrebbe proceduto alla riforma in assenza di una intesa con le parti sociali: perché si sono cambiate le parti in tavola? Non solo. La sensazione crescente (confermata da sondaggi secondo i quali sta calando vertiginosamente il numero di elettori di centrosinistra che considera il governo Monti vicino alla sua parte politica) è che l'esecutivo stia «picchiando» più di qua che di là, facendo pagare un prezzo politicamente alto soprattutto al Pd, che infatti fibrilla: cosa assai pericolosa per la tenuta dello stesso governo. E allora perché scelte così? Ma soprattutto: che fare, adesso che il governo ha deciso la via da battere?

Interrogativi insidiosi. A complicare i quali c'è la situazione in cui versa il partito, con una opposizione interna che non perde occasione per partire all'attacco del segretario su una linea che da un paio di mesi si è fatta assai velenosa: la vicinanza (o la lontananza) del Pd dal governo di Mario Monti. E' una linea che non solo postula il sì praticamente a quasi qualunque provvedimento arrivi dal governo, ma che si spinge addirittura a ipotizzare per la campagna elettorale della primavera 2013 (e per il dopo voto) un ruolo «importante» per lo stesso Monti: a tutto discapito della candidatura a premier di Bersani, che pareva scontata fino a pochi mesi fa. Così stando le cose, ogni discussione - anche quella avviata intorno alla riforma dell'articolo 18 - finisce per risentire di questa impostazione: e il clima si fa pesante e velenoso sempre di più.

Bersani è furioso, dicevamo. Ma Rosi Bindi non è da meno. In conciliaboli privati non fa mistero di considerare Monti «un uomo naturalmente di destra, come si sta vedendo» e di giudicare la riforma dell'articolo 18 una sorta di seguito alla riforma delle pensioni: «Gli industriali hanno accettato di tenere al lavoro la gente fino a 67 anni - si sfogava ieri con dei parlamentari amici - sapendo che con la modifica dell'ar-

ticolo 18, se necessario, avrebbe potuto licenziarla...». Nega che la spaccatura nel Pd sia quella classica tra ex Ds ed ex della Margherita: e dice, anzi, di non poterne più «di ex comunisti pentiti trasformati in ultrà liberisti...». Ha ragione? Certo è che come lei la pensano anche esponenti della minoranza interna: Sergio Cofferati, per esempio, che in difesa dell'articolo 18 e dei diritti, portò a Roma milioni di lavoratori. Oggi il suo giudizio è netto: «Voterei sicuramente no a questa proposta di riforma. E stavolta mi sento vicino a Pier Luigi, e ne capisco la sofferenza».

Tace, per ora, Walter Veltroni - la cui opinione è molto attesa - il più deciso nel sostenere che il Pd non può allontanarsi da Monti, regalando al centrodestra. Tace, per ora, ma ai suoi fa sapere: «Ci siamo presentati a questo appuntamento senza una proposta. Quando Ichino ha avanzato la sua, è stato massacrato da Fassina e compagni e trattato come un traditore. Peccato, adesso, che gli stessi che lo hanno lapidato debbano fare i conti con una proposta che a loro sembrerà di certo peggiore...».

SCAVALCATI A SINISTRA

Vendola e Di Pietro alzano i toni per lucrare consensi e voti alle amministrative

FIBRILLAZIONE

Il partito si spacca a metà mettendo così a rischio la stessa tenuta del governo

SONDAGGI

Gli elettori del centrosinistra vedono il governo sempre più lontano dalla loro parte politica

La scelta

Il segretario ripensa con qualche nostalgia alla scelta dell'autunno scorso: invece che andare subito al voto e vincere le elezioni ha preferito dare sostegno a Monti per salvare l'Italia

Il segretario nell'angolo si sente raggirato da Monti

www.ecostampa.it

Hanno detto

Gli industriali hanno accettato di lavorare fino a 67 anni sapendo che tanto potevano licenziare

Rosi Bindi
Presidente del Pd

Voterei sicuramente no a questa riforma. Oggi mi sento vicino a Pier Luigi e ne capisco la sofferenza

Sergio Cofferati
Ex sindaco di Bologna

Molti nel partito hanno massacrato Ichino per la sua proposta e ora che faranno con questa?

Walter Veltroni
Ex segretario Pd



102219

Monti sente Bersani

“Una telefonata difficile”

Il premier: “So che Camusso non poteva starci”. Oggi al Quirinale

Retroscena

PAOLO BARONI
ROMA

La giornata di Mario Monti è iniziata con una telefonata molto «difficile» con Pierluigi Bersani. Del resto quale fosse il clima dei rapporti tra il premier ed il secondo partito che appoggia il governo lo si era capito subito martedì sera mentre da Palazzo Chigi uscivano poco alla volta le notizie sull'andamento del confronto con le parti sociali. E ieri i toni si sono ulteriormente alzati: chi ha incontrato ieri il segretario Pd lo ha trovato furibondo. «Se devo concludere la vita consentendo la monetizzazione del lavoro, non lo faccio. Per me è una roba inconcepibile» si è sfogato in Transatlantico.

Con altri leader è andata diversamente. Casini ha confermato a Monti il suo pieno appoggio. Idem Alfano, che anzi si augura che la riforma non venga stravolta nel suo passaggio parlamentare.

Larga parte dei ragionamenti fatti dal presidente del Consiglio coi suoi tanti interlocutori hanno riguardato inevitabilmente lo «strappo» della Cgil. Ma anche il fatto che la decisione del governo di procedere comunque col varo della riforma non può che raccogliere l'apprezzamento dei mercati perché dimostra la deter-

minazione dell'esecutivo nel procedere senza tentennamenti coi suoi piani. «Sarà - avrebbe risposto il premier a questo tipo di osservazioni - ma io ho fatto di tutto per tenere dentro la Cgil». Detto questo, la sensazione di Monti è che nonostante gli sforzi, i tanti incontri, la disponibilità al dialogo ed al confronto messa in campo da lui in prima persona, come dal ministro del Lavoro Fornero che conduceva il confronto di merito, al momento di tirare le somme, insomma al momento di decidere di era dentro e chi stava fuori, fosse la stessa Camusso a non volerci stare. Monti, infatti, è certo che un eventuale via libera alla riforma del lavoro avrebbe comportato per la Cgil troppi problemi, troppi guai, innanzitutto interni. E non a caso la settimana era iniziata con una sventagliata di scioperi promossi dalla Fiom, rivolti certamente contro il governo, ma anche alla casa madre. Insomma, Camusso «non poteva starci», rilevavano ieri a palazzo Chigi. Martedì sera, scendendo in sala stampa a Palazzo Chigi, il premier ovviamente non aveva potuto che dirsi «dispiaciuto» e «preoccupato». Salvo poi fare buon viso a cattivo gioco: «Non so se sarebbe stato possibile, avendo il consenso della Cgil, avere il consenso delle altre parti. Non lo credo».

Nelle analisi del giorno dopo, nei colloqui tra il presidente del Consiglio ed i leader della sua maggioranza, è emersa la sensazione che Susanna Camusso fin dall'inizio abbia sia mandato segnali di attenzione ma che poi si sia voluta tenere mani libere.

Altra questione: che veste assume-

rà la riforma? Decreto, disegno di legge o legge delega? Come reclama ieri a gran voce tutto il Pd che ha già fatto sapere di vedere come il fumo negli occhi l'ipotesi di un pacchetto blindato sui cui apporre magari l'ennesimo richiesta di fiducia. Mentre il presidente della Repubblica ieri da Vernazza ha sostenuto che su questo punto è il governo che deve decidere, il presidente del Consiglio tiene il punto e conferma di voler concordare col Presidente della Repubblica questa scelta. L'incontro, che in un primo momento sembrava si dovesse tenere ieri, quasi certamente maturerà entro questa sera dopo l'incontro finale tra governo e parti sociali in agenda per le 16 che servirà a chiudere definitivamente tutti i testi e a verbalizzare le posizioni in vista del consiglio dei ministri di domani. Riunione, quest'ultima, che si potrebbe rivelare tutt'altro che tranquilla se un ministro come il responsabile della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, porrà ufficialmente la questione delle tutele sui licenziamenti facili. «La discussione e la riflessione che vorrei si aprisse rispetto alla riforma è su cosa fa un lavoratore per il quale è stato chiesto il licenziamento per motivi economici se invece ritiene di essere stato discriminato, come tutelerà il proprio diritto?» ha spiegato Barca intervenendo ieri mattina al programma «Agorà» di Raitre rivolgendo il pensiero «anche ai lavoratori iscritti alla Fiom». «Questa è la domanda cruciale - ha aggiunto -. Spero si discuta di questi fondamentali dettagli». Di più Barca non vuol dire, ma intanto il sasso è lanciato e va certamente a colpire uno dei punti più delicati e controversi della riforma.

CONSAPEVOLEZZA

«Non so se sarebbe stato possibile con il consenso della Cgil avere quello degli altri»

DOPPIA FACCIA

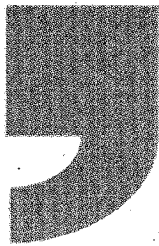
La segretaria mandava segnali per una possibile convergenza e poi si chiamava fuori

IL COLLOQUIO

In mattinata il professore chiama Bersani Rapporti tesi tra i due

L'OSTACOLO

«Ho fatto di tutto per tenere dentro la Cgil, ma la sensazione è che non ci volesse stare»



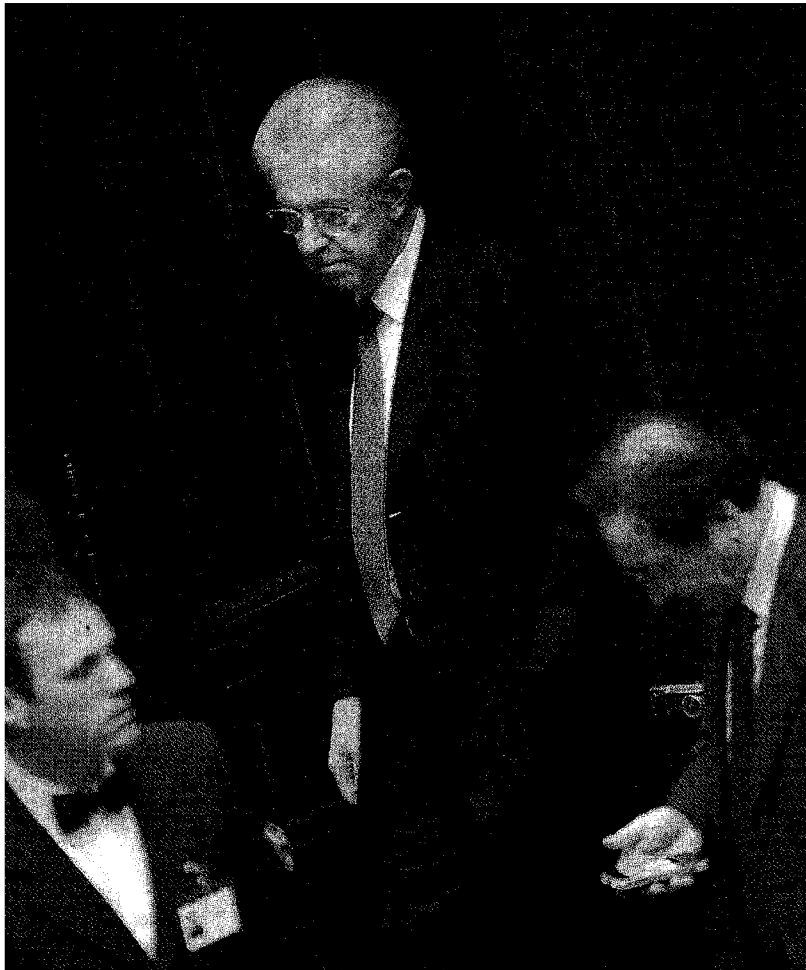
Hanno detto

Sull'articolo 18 si è trovato un buon punto di equilibrio sul quale non si deve arretrare in Parlamento

Angelino Alfano
Segretario Pdl

La riforma del lavoro è coraggiosa il Parlamento potrà migliorarla ma guai ad annacquarela

Pier Ferdinando Casini
Leader Udc



LAVORO

IL DILEMMA DEI DEMOCRATICI

“No a una riforma all'americana”

Bersani attacca: “Ci sono cose buone, ma così l'articolo 18 non va. In Parlamento si correggerà”

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Dalla revisione dell'articolo 18 così come elaborata dal governo «è venuta fuori una cosa che non condivido, perché è all'americana», non alla tedesca. E il governo «non può dirci prendere o lasciare. Non mi aspetto che Monti lo faccia, è chiaro che noi votiamo quando siamo convinti, bisogna ragionare con noi». Per tutta la giornata l'irritazione del segretario del Pd Pier Luigi Bersani trapela da mezze frasi («l'accordo? Se di accordo si può parlare») o da sfoghi carpi in Transatlantico («se devo concludere la vita con la monetizzazione del lavoro, per me è una roba inconcepibile»). Un'irritazione che viene chiara-

mente esplicitata a sera, quando, ospite di «Porta a porta», il segretario indica chiaramente i paletti dei democratici sulla riforma del lavoro. Ci sono cose buone (di cui rivendica il merito come proposte Pd), ma altre da *correggere in Parlamento*, a partire dalla modifica prevista dell'articolo 18. E, l'esecutivo è avvertito, «mi rifiuto di credere che di questa cosa non si possa discutere».

«Non accetteremo che venga ribaltato il rapporto di forze tra lavoratori e impresa», assicura il leader democratico, la «pancia» che teme il «tradimento» del Pd «stia tranquilla: siamo gente solida, sul tema del lavoro non siamo distratti». La settimana scorsa, nel vertice tra il premier Monti e i se-

gretari «ABC» della maggioranza che lo sostengono, «a me sembrava ci fosse stata convergenza su due questioni», spiega visibilmente infastidito, il mandato a lavorare per trovare un accordo e l'orientamento della riforma verso un modello tedesco. Invece, l'intesa con la Cgil non è stata trovata e la direzione vira verso un modello americano, «non era questa l'ispirazione di quell'incontro». No, in particolare, alla distinzione tra licenziamenti disciplinari ed economici: «Nessuno ti dirà che ti licenzio perché sei gay o nero. Inventeranno un motivo economico». Altra bacchettata al governo: «Amerei che dopo Salva Italia e il Cresci Itala, dal mese prossimo partisse il Lavoro Italia».

Ancora, per discutere della riforma, «non esiste in natura» di ricorrere a un decreto legge, «è una materia delicatissima e requisiti di urgenza non ci sono»: punto, questo del metodo attraverso cui discutere, su cui tutto il Pd converge, dall'ala più filo Monti a quella più «sinistra», pur attraversate da sensibilità molto diverse, da Enrico Letta che trova la proposta del governo positiva al 90% a chi, come la Bindi, avverte che «questo governo può andare avanti se rispetta la dignità di tutte le forze che lo sostengono».

«Faccio appello alle altre forze politiche perché si tengano aperti margini per arrivare in Parlamento a un punto ragionevole», dice Bersani. «I diritti del lavoro, modernizzati fin che si vuole, siano in piedi».

**Il presidente Monti
non può dire a un
partito come il nostro
«prendere o lasciare»**



“I tagli per ragioni economiche intasceranno i tribunali”

I giuslavoristi: i sindacati punteranno sulle ragioni discriminatorie

MARCO ALFIERI
MILANO

Rischio paralisi sulle Procure d'Italia. «Sarebbe più efficiente una soluzione secca sui licenziamenti individuali per motivi economici in cui il datore di lavoro scegliesse: pagare un indennizzo automatico liquidando il rapporto, oppure non pagare e andare in causa. Ci saremmo risparmiati qualsiasi balletto giudiziario intorno alla causale di licenziamento. Purtroppo, la soluzione scelta dal governo non è questa...», ragiona Maurizio Del Conte, docente di Diritto del lavoro alla Bocconi di Milano.

Dietro i fumi ideologici della battaglia sul lavoro, economisti e giuslavoristi s'interrogano sull'impatto che avrà la nuova tripartizione dell'art 18 (discriminatorio, disciplinare,

economico) nella vita delle 156 mila imprese italiane sopra i 15 addetti e dei circa 8 milioni di lavoratori sottoposti alla protezione. Specie nell'applicazione che ne daranno i giudici, chiamati dalla nuova disciplina ad un ruolo pervasivo.

Se questa è la premessa, infatti, d'ora in poi «ci sarà un interesse del datore di lavoro a concentrare gli eventuali licenziamenti sulla motivazione economica, insieme a quello uguale e contrario di sindacati e lavoratori che punteranno ad impugnarli allo scopo di provare la causa di tipo “personale disciplinare”, o addirittura “personale discriminatorio”, dietro la giustificazione economica», continua Del Conte. Il numero di contenziosi rischia così di aumentare insieme alla complessità delle procedure di licenziamento previste dalla riforma Monti-Fornero. Ampliando il potere discrezionale

e la sfera di intervento dei giudici in un Paese già sommerso da 260 mila cause di lavoro pendenti (nel 2011 c'è stata una ulteriore impennata del 35%). «La magistratura - prevede Del Conte - sarà sempre più chiamata a decidere sulla liceità e sulla tipologia dei licenziamenti, a cui corrispondono indennizzi e sanzioni diverse». Se vede il minimo appiglio il dipendente sarà giocoforza incentivato a ricorrere, soprattutto in quelle province ad alta disoccupazione, dove la giurisprudenza è tradizionalmente pro lavoratore. Insomma sarà la pacchia di avvocati del lavoro, periti e «azzecagarbugli». Con un paradosso, nota Del Conte: «La riforma potrebbe incentivare l'iscrizione al sindacato di molti lavoratori, proprio per tutelarsi meglio».

Due settimane fa, su *Lavorce.info*, proprio per dimostrare «la roulette russa dell'art.18»,

Andrea Ichino e Paolo Pinotti hanno selezionato oltre 11 mila casi di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo oggettivo o soggettivo, affrontati nei ultimi anni nei Tribunali di Milano, Roma e Torino. I risultati sono sorprendenti: la durata media dei procedimenti cambia sensibilmente a seconda delle città (266 giorni a Milano, 429 a Roma e 200 a Torino) e dei giudici, lenti o veloci (da 179 giorni a 693). Lasciando lavoratori e imprese in un limbo di incertezza e di maggiori/minori costi. Ad esempio ci possono essere magistrati favorevoli al lavoratore circa 4 volte più di altri e all'azienda circa 10.

Morale, s'interrogano i due studiosi: «Conviene affidarsi alla magistratura per tutelarsi dal punto di vista dei lavoratori, data l'alea che questo affidamento implica?». Tanto più in futuro che i contenziosi aumenteranno...



Un dipendente viene licenziato per «motivi economici». Potrà fare ricorso contro l'azienda per dimostrare che si tratta di un provvedimento «disciplinare» o addirittura «discriminatorio»?





www.ecostampa.it

LA SINISTRA Letta: ovvio il nostro sì. Ma l'ex premier lo gela: consiglio maggior cautela

Bersani: il governo non rischia ma non è prendere o lasciare

D'Alema: testo confuso e pericoloso. Bindi: Monti dura se ci rispetta

www.ecostampa.it

di **MARIO STANGANELLI**

ROMA - Pd manifestamente a disagio sulla riforma del lavoro. Oltre che sull'articolo 18 i democrat mettono i paletti sulla forma in cui il provvedimento verrà portato alle Camere, opponendosi - avvertono D'Alema e Franceschini - a un decreto legge che limiterebbe l'esercizio della sovranità del Parlamento e la possibilità di modificarlo. Lo stesso Bersani ha espresso ieri mattina la propria insoddisfazione sul risultato dell'incontro tra governo e parti sociali: «Non so se di accordo si possa parlare», ha detto il leader pd: «Se devo concludere la vita dando via libera alla monetizzazione del lavoro, io non lo farò. Per me è una roba inconcepibile. Non so come faremo, ma dobbiamo chiedere dei passi avanti. Chiediamo di non discriminare tra licenziamenti disciplinari ed economici. Dovremmo lasciare la decisione al giudice sia in un caso che nell'altro».

Ospite poi di Bruno Vespa a Porta a Porta, il segretario democrat ha insistito sulla necessi-

tà di un aggiustamento del mercato del lavoro «in una logica alla tedesca e non all'americana», cioè con una maggiore tutela dei lavoratori sui licenziamenti. Ma, allo stesso tempo, ha affermato di «non credere» che il governo rischi: «Nei prossimi giorni la situazione si chiarirà meglio. Noi conosciamo questi temi, li frequentiamo, altri li frequentano meno». La rassicurazione del leader democrat viene però posta precise condizioni. La prima, «nessun prendere o lasciare, a cui neppure pensiamo - dice Bersani - che Monti ci possa mettere davanti». Di qui l'annuncio che il Pd «si prende la briga e l'impegno di trovare la strada per correggere, in difesa dei diritti dei lavoratori, il testo sull'articolo 18». E questo avverrà in Parlamento, probabil-

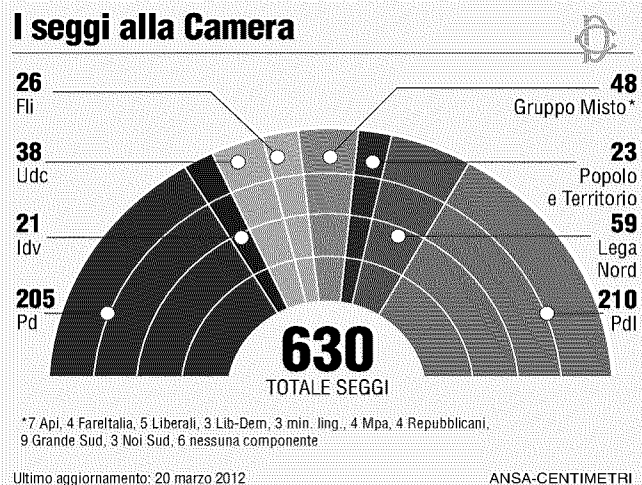
mente su una legge delega, dal momento che, precisa il segretario, «un decreto legge non esiste in natura».

Molte delle preoccupazioni di Bersani sono condivise da Massimo D'Alema che definisce «confuso e pericoloso» il testo sull'articolo 18, chiedendone un miglioramento che, anche secondo l'ex premier, deve essere fatto in Parlamento sulla base non di un decreto ma di una legge delega «per rispetto della democrazia parlamentare». Premesso che il governo sull'articolo 18 «avrebbe potuto valutare meglio le proposte dei sindacati» e che tuttavia nella riforma, «che non consiste solo dell'articolo 18, ci sono aspetti positivi», D'Alema si rivolge ai dirigenti del suo partito che - come Fioroni e Letta - hanno dato un prematuro via libera alla riforma di Fornero e Monti: «Dovrebbero usare una maggiore cautela nelle loro dichiarazioni. In momenti come questo occorre anzitutto studiare nel merito i provvedimenti e poi comportarsi come una gran-

de forza di governo che, però, risponde al Paese, ai cittadini e ai lavoratori». Segue a Otto e mezzo la precisazione dello stesso Enrico Letta sulla previsione di uno scontato sì del Pd alla riforma: «Quello che ho detto - sostiene il vicesegretario - è una cosa ovvia, nel senso che questo governo non esiste se non c'è il voto del Pd, come delle altre forze che lo sostengono. E non ho dubbi che il Pd uscirà unito e il governo Monti rafforzato da questa vicenda».

Argomentazione apparentemente simile a quella di Letta, ma con un taglio meno conciliante nei confronti del governo, viene usata da Rosy Bindi: «L'esecutivo - osserva la presidente del Pd - è sostenuto da diverse forze politiche e può andare avanti se rispetta la dignità di tutte le forze che lo sostengono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



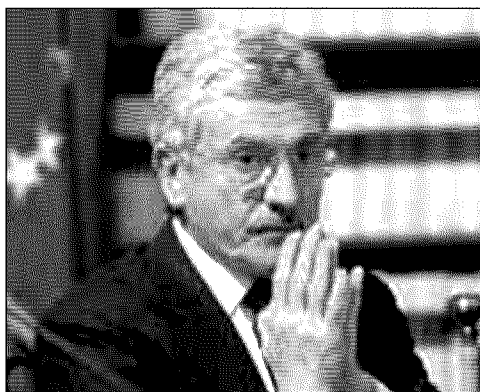
«Ci prendiamo l'impegno di correggere queste norme»

«Decreto legge? Non esiste in natura il Parlamento aggiusterà le cose»





**Pier Luigi
Bersani ieri
sera a Porta a
Porta
Sotto,
Massimo
D'Alema**



LA SUCCESSIONE La designazione è il passo decisivo verso la presidenza

La Confindustria sceglie il dopo-Marcegaglia

Oggi il voto della giunta, Squinzi in vantaggio su Bombassei

ROMA - Il countdown è finito, i giochi sono fatti: stamane i 187 membri della giunta di Confindustria designeranno il successore di Emma Marcegaglia alla guida della potente confederazione di viale dell'Astronomia. Sarà un voto segreto, come da prassi. E sarà un voto sofferto: era dai tempi della sfida D'Amato-Callieri che la giunta non doveva esprimersi su due candidati. Oggi come allora i duellanti sono di grandissimo spessore: Alberto Bombassei, patron della Brembo, e Giorgio Squinzi, numero uno della Mapei. Due aziende che portano alta la bandiera del made in Italy nel mondo. Sia Bombassei che Squinzi conoscono bene il sistema associativo, entrambi ricoprono attualmente la carica di vicepresidenti nella squadra della Mar-

cegaglia.

Il voto di oggi è il primo passo, decisivo, verso il traguardo che si concluderà con l'elezione in assemblea a fine maggio. Oggi saranno i «tre saggi» della commissione di designazione, che per quaranta giorni hanno sondato il consenso del sistema di Confindustria, a presentare i due candidati alla giunta. Poi ci sarà il dibattito, infine il voto. A viale dell'Astronomia i bookmakers danno in vantaggio «la colomba» Squinzi, sul «falco» Bombassei. Anche con una buona percentuale. Ma se il patron della Brembo ha deciso, nonostante ripetuti suggerimenti e consigli, di non ritirarsi e arrivare alla conta, vuol dire che non è detta l'ultima parola. Ancora ieri a tarda notte le linee telefoniche dei membri di giunta, erano bollenti.

L'ultima foto che li ritrae insieme, sorridenti, risale a sabato scorso, durante il convegno biennale milanese di Confindustria. Nemmeno sembravano due sfidanti, Alberto Bombassei e Giorgio Squinzi. Ma dietro i sorrisi e il rispetto reciproco, c'è una visione della Confindustria molto differente. Bombassei ha parlato apertamente di «rifondazione» del sistema. Squinzi è più per l'innovazione sul solco della continuità della linea Marcegaglia. Bombassei è considerato un duro. Lui dice: «Il mio lungo impegno prima in Federmeccanica poi come vice presidente per le relazioni industriali mi ha fatto guadagnare l'etichetta di falco ma sono semplificazioni giornalistiche». Al suo fianco, tra gli altri, si è schierato anche il duro dei duri, quel Sergio Marchionne, amministratore delegato della Fiat che non ha esitato a scontrarsi con la Fiom-Cgil, uscendo vincitore. La Fiat, comunque, non vota perché è uscita da Confindustria da ini-

zio 2012.

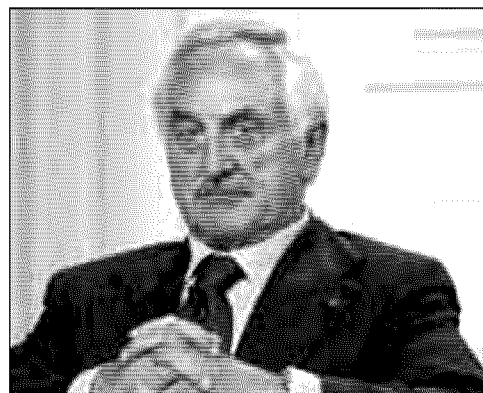
Squinzi è invece un moderato, che ha più volte sottolineato il valore del dialogo. «Non mi considero né un falco, né una colomba: cerco sempre di essere una persona rigorosa ed equilibrata, convinto che è meglio dialogare in modo leale e costruttivo» ha ribadito recentemente.

La corsa alla nuova presidenza si è formalmente aperta lo scorso 24 gennaio, con la nomina dei tre saggi, che il sette marzo hanno chiuso le consultazioni ammettendo entrambi i candidati alla fase successiva dell'iter (era necessario un consenso pari almeno al 15% dei voti assembleari). Dopo il voto di oggi, il presidente designato dovrà preparare programma e squadra e ripassare l'esame della giunta il 19 aprile. L'elezione formale ci sarà il 23 maggio, con il voto dell'assemblea privata. Il giorno dopo Emma Marcegaglia, all'assemblea pubblica, passerà il testimone al nuovo leader.

gi.fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultima volta che si sono confrontati due sfidanti fu con D'Amato-Callieri



In alto Squinzi; sotto Bombassei